

COLLANA COLITTI DI CONFERENZE E DISCORSI
Num. 38.

EDUARDO CIMBALI

Prof. ordinario di Diritto Internazionale nella R. Università di Catania

IL PRESTITO PER LA VITTORIA DELLA
GUERRA ABOLITRICE DELLA GUERRA
✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱
CONTRO LA FALSA PACE DEI PACIFISTI
AD OGNI COSTO ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱ ✱



CAMPOBASSO

CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE CAV. UFF. GIOV. COLITTI E FIGLIO
DI RAFFAELE COLITTI

1917

COLLANA "COLITTI" di Conferenze e Discorsi

Volumetti stampati su carta a mano con copertina a due colori

1. **FRANCESCO D' OVIDIO** - L'avversione di Ruggiero Bonghi alla Triplice Alleanza L. 1,50
(Con 5 appendici: 1. L'articolo incriminato. — 2. Due articoli famosi. — 3. Non potevamo evitare la guerra con l'Austria. — 4. Il Fambri e ancora il Bonghi. — 5. La Stella d' Italia).
2. **SALVATORE BARZILAI** - La nostra guerra L. 0,25
3. **VITTORIO EMANUELE ORLANDO** - La Guerra giusta e necessaria L. 0,30
4. **FRANCESCO LO PARCO** - Le Alpi nostre nella poesia di Giosuè Carducci L. 0,80
5. **MICHELE SCHERILLO** - Dante simbolo della Patria. - Cavour e la Marina Italiana. Discorsi ed altre bricchiere . . . L. 1,20
6. **EDUARDO CIMBALI** - La festa della pace e il nuovo diritto internazionale nel secondo anno della conflagrazione . . L. 0,80
(Con 3 appendici: 1. Vecchio e nuovo diritto internazionale nella presente conflagrazione. — 2. Programma di pensiero e di azione per la Società Universale dei diritti d' indipendenza. — 3. Regolamento per la Società stessa).
7. **GIUSEPPE CIMBALI** - Gli insegnamenti della guerra per la fede nella Democrazia internazionale L. 0,80
8. **BRUTO AMANTE** - I napoletani nel 1815. La prima guerra per l' unità d' Italia L. 1,—
9. **GIORGIO DEL VECCHIO** - Le ragioni morali della nostra guerra. (2^a ediz.) L. 0,80
10. **EDUARDO CIMBALI** - Martire e santa Polonia . . . L. 0,50
(Con in appendice: L' indipendenza del Belgio e della Polonia innanzi al futuro Congresso della Pace).
11. **GIUSEPPE SANARELLI** - La cultura germanica e la guerra per l' egemonia mondiale L. 1,20
12. **BRUTO AMANTE** - Per l' assetto federativo delle nazioni latine. Arminio e Germanico. Pangermanesimo e Panlatinismo L. 1,20
13. **GIOVANNI JANNONE** - I. Per la lingua d' Italia e per la « Dante ». - II. Gabriele Pepe nei suoi diari militari inediti (1807-1815). Conferenze fiorentine L. 1,—
14. **FEDERICO CICCAGLIONE** - Donato Antonio d' Asti e la coscienza storica italiana L. 1,—
15. **STANISLAO DE CHIARA** - Giosuè Carducci e l' anima moderna L. 0,80

(Segue in terza pagina)

IV-B-39

R

COLLANA COLITTI DI CONFERENZE E DISCORSI

Num. 38.

EDUARDO CIMBALI

Prof. ordinario di Diritto Internazionale nella R. Università di Catania

IL PRESTITO PER LA VITTORIA DELLA
GUERRA ABOLITRICE DELLA GUERRA



CONTRO LA FALSA PACE DEI PACIFISTI
AD OGNI COSTO



BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
SALERNO

CAMPOBASSO

CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE CAV. UFF. GIOV. COLITTI E FIGLIO
DI RAFFAELE COLITTI

1917

*Conferenza tenuta il 10 e l'11 marzo 1917
nell'aula magna della R. Università di Catania
e nel Real Collegio Capizzi di Bronte*



Tutti coloro che han parlato, e continuano a parlare, in ogni punto d'Italia, per esortare ogni italiano a prestare quanto più denaro può alla Patria italiana - che di molto denaro ha stretto bisogno nella guerra in cui trovasi tutta impegnata - nello intento di rendere più efficaci e feconde di utili risultati le loro esortazioni, han fatto e continuano a fare infiniti sforzi per dimostrare i grandi vantaggi materiali che ogni italiano viene a ricavare facendo il chiestogli prestito.

« È un ottimo affare! » Eccolo l'argomento sovraneggiante in tutti i discorsi e in tutte le conferenze esortatrici alla sottoscrizione del prestito nazionale.

Francamente, io non mi sentirei, nè il coraggio, nè la forza di scrivere un sol rigo, o di pronunciare una sola parola, a favore di tale sottoscrizione, se l'ottimo affare fosse proprio ed esclusivamente nei vantaggi indubitati che la sottoscrizione offre per sè stessa.



È vero che in tutti i discorsi e conferenze, dimostratrici dell'ottimo affare, è pure affermato il dovere patriottico di ogni italiano di concorrere col suo prestito a portare a compimento e a rendere vittoriosa la guerra, nella quale la Patria italiana trovasi impegnata. Ma nemmeno per questa ragione io mi

sentirei il coraggio e la forza di scrivere o di parlare a favore della sottoscrizione, se non avessi la viva e profonda convinzione, che la presente guerra della nostra Patria è la più giusta e più santa delle guerre: la guerra innanzi alla quale non v'è sacrificio, che non sia il più giusto, il più santo ed il più utile sacrificio, e che la Patria non abbia diritto di domandare e qualunque cittadino non abbia il dovere di acconsentire.



S'ingannano di santa ragione, dimostrano di essere ancora migliaia e migliaia di miglia ben lontani dal comprendere il mio pensiero, tutti coloro i quali non cessano ancora di meravigliarsi e di scandalizzarsi, perchè io, convinto, sincero e costante propugnatore e propagatore della pace e del disarmo internazionale, mi sono manifestato convinto, sincero e costante propugnatore e propagatore della guerra della Quadruplice Intesa, della quale fa parte la nostra Patria.

Chi sono i miei censori? Coloro i quali dicono di odiare la guerra e gli armamenti; coloro i quali hanno continuamente sulle labbra le parole *pace e disarmo, riforme economiche e sociali, elevazione materiale e morale del proletariato*; coloro che dichiarano di essere e di volere essere, sempre ed in ogni luogo, *pacifisti, pacifisti ad ogni costo, pacifisti della pace per la pace*: coloro che, in questo presente momento storico internazionale, si chiamano in Italia *Socialisti ufficiali*.

Ebbene: se ci sono complici più efficaci e più utili ai nemici dichiarati della instaurazione e perpetuazione della pace e del disarmo internazionale, e, quindi, inevitabilmente, ai nemici di qualsiasi accenno di sostanziali riforme economiche e sociali e di vera elevazione materiale e morale del proletariato, costoro sono appunto i pacifisti ad ogni costo, i pacifisti della pace per la pace, i Socialisti simili ai presenti Socialisti ufficiali italiani.



Si deve essere pacifisti nel senso, che non si deve mai, e per nessuna ragione al mondo, nè concepire, nè perpetrare

una qualsiasi guerra diretta ad usurpare anche un sol pollice di territorio o a calpestare il benchè menomo diritto di indipendenza di una qualsiasi innocente collettività di creature umane esistente in un qualsiasi punto della terra. In questo senso, nessun pacifista più pacifista di me, nessun fautore della pace ad ogni costo, o della pace per la pace, più convinto, più sincero e più fedele di quello che credo di essere io stato in tutta la mia vita di scrittore e d'insegnante.

Io sfido chicchessia a citarmi un sol periodo di un discorso o di un libro nel quale io sia stato difensore di una qualsiasi guerra usurpatrice di territori e calpestatrice d'indipendenza.



Ma non essere io mai stato difensore di guerre usurpatrici di territori e calpestatrici d'indipendenza, non è mai significato e non poteva mai significare che io fossi avversario di guerre *avverse* alle guerre di usurpazione e di oppressione. Queste guerre, lungi dallo avversarle, le ho sempre sospirate, perchè sono stato e sono profondamente convinto che è soltanto con siffatte guerre che si potrà arrivare all'abolizione della guerra e degli armamenti, e, quindi, alla soluzione di tutti i problemi economici e sociali, che da secoli e secoli costituiscono la chimera degli uomini di Scienza e di Stato ed il tormento di popoli e di individui.



La pace pubblica interna, la pace tra cittadini e cittadini di ogni Stato, si è potuta affermare, e può costituire quel reale beneficio che tutti godiamo ed apprezziamo, perchè le violenze dell'uomo contro la vita, contro la libertà e contro gli averi di ogni altro uomo, non si lasciano libere di svolgersi, di trionfare e di dominare, ma si perseguitano e si puniscono. Come potrà mai sognarsi che la pace pubblica internazionale, la pace fra tutti i popoli e tutti gli Stati della terra, possa mai sorgere e cominciare a costituire quel reale beneficio che è la pace pubblica interna, se le violenze dei popoli e degli Stati

forti contro il territorio, contro l'indipendenza, e contro l'esistenza dei popoli e degli Stati deboli, lungi dal perseguitarsi e punirsi, si continuerà a lasciarle libere di svolgersi, di trionfare e di dominare?

Nella libertà e nella impunità della violenza della guerra dei popoli e degli Stati forti, contro i sacri ed inviolabili diritti d'indipendenza e di esistenza di tutti i popoli e di tutti gli Stati deboli della terra, è stata l'unica ed eterna causa di tutte le guerre e di tutte le conflagrazioni fino alla vigilia della guerra provocatrice della presente conflagrazione. Nella guerra alla libertà e alla impunità di qualunque guerra menomamente usurpatrice di territori e calpestatrice d'indipendenza, sarà la tomba di tutte le guerre e di tutte le conflagrazioni.



Giammai, fino alla vigilia della presente conflagrazione, si erano viste grandi Potenze le quali, separatamente o unitamente, di fronte ad altre grandi Potenze, guerreggianti o per impedire che popoli, da esse delittuosamente soggiogati ed oppressi, rivendicassero la loro indipendenza, o per soggiogarne ed opprimerne altri indipendenti, prendessero le difese di questi infelici popoli.

Il contegno di ogni grande Potenza, in qualsiasi guerra fra Stati forti e delinquenti e Stati deboli ed innocenti, non era altro che quello o della rapida concezione e della più rapida perpetrazione di altre delittuose guerre contro il territorio, contro l'indipendenza e contro l'esistenza di qualsiasi altro debole ed innocente popolo indipendente, o della complicità della neutralità, per potere invocare a suo favore l'altrui complicità in tempi in cui si credesse meglio preparata per la perpetrazione dei premeditati suoi delitti.

Con tale politica, che era l'invariabile politica internazionale di tutte indistintamente le grandi Potenze del mondo, non era possibile la benchè menoma speranza di veder sorgere e trionfare il dominio del Diritto, e della pace col Diritto, nei rapporti della vita dei popoli e degli Stati.

« Per il sorgere e per il trionfare del Diritto e della pace col Diritto - « non mi stancavo mai di affermare e di propagare in tutti i trenta anni che precedettero la conflagrazione » - è indispensabile che sorgano e perdurino forti Stati fermamente decisi da un lato a rinunciare ai propri delitti contro i diritti dei popoli e degli Stati deboli, e, dall'altro, a combattere energicamente e costantemente i delitti di qualunque altro Stato forte ».

« Finchè » - continuavo ad affermare e a propagare - « l'umanità non sarà allietata dal sorgere e dal perdurare di Stati siffatti, non parlino, i capi di Stati e di Governi, di Diritto, di pace e di disarmo. - Dove è perpetuazione di propri vecchi delitti e perpetrato di nuovi, o complicità di neutralità verso vecchi e nuovi delitti di altri, è nauseabonda menzogna ed esecranda profanazione parlar di Diritto, di pace e di disarmo ».

« Nella guerra » - concludevo costantemente - « nella eterna guerra a qualunque azione contro il territorio, contro l'indipendenza e contro l'esistenza di qualsiasi innocente collettività di creature umane, è la sincerità, la realtà e la santità del Diritto. - Nel riconoscimento, nella dichiarazione e nella tutela dei diritti d'indipendenza dei popoli - dei diritti che rendono ogni popolo arbitro dei propri destini e non più eterna ed innocente vittima dello scellerato delitto dei più forti - è soltanto la pace veramente pace: la pace sincera, reale e santa. Nella sincerità, nella realtà e nella santità del Diritto; nella pace veramente pace, nella pace sincera, reale e santa, sarà soltanto possibile parlare di disarmo » (1).

(1) Vedi EDUARDO CIMBALI: 1) *La Bulgaria e il Diritto Internazionale*, Fratelli Bocca, Editori, Prima Edizione 1886, Seconda Edizione, 1887; 2) *Il Non-Intervento*, Roma, Prima Edizione 1888, Seconda Edizione 1889; 3) *Lo Stato secondo il Diritto Internazionale Universale*, con prefazione di P. Pradier-Fodère, Prima Edizione 1890, Seconda Edizione 1891; 4) *Di una Nuova Denominazione del cosiddetto Diritto Internazionale Privato e dei suoi effetti fondamentali*, Prima Edizione 1892, Seconda Edizione, con prefazione e Polemica, 1893; 5) *La Conquista ed il Nuovo Diritto Internazionale Universale*, 1893; 6) *Della necessità di un Nuovo Diritto Internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della vera civiltà*, Roma, Bernardo Lux, Editore, 1904; 7) *L'Ipocrisia del Presente movimento per*



Con queste idee, e con queste convinzioni - le idee e le convinzioni di trent'anni di battaglie che, sfidando derisioni, persecuzioni ed umiliazioni di ogni genere, ho dovuto combattere, nella stessa mia Patria, contro millenari pregiudizi e antidiluviani luoghi comuni di uomini di Scienza e di Governo - era mai possibile che io avversassi, o rimanessi stupidamente e suicidamente indifferente, di fronte ad una guerra che è il più completo trionfo delle mie idee e delle mie convinzioni? (1).

Compiacetevi di ascoltare quello che, ancora una volta, avevo avuto la sincerità e l'onore di affermare, proprio sette mesi prima dello scoppio della conflagrazione, nell'Aula Magna della R. Università di Sassari, inaugurando il mio insegnamento per l'anno scolastico 1913-1914 colla mia prolusione intitolata: *Il Diritto Internazionale in Italia nel Cinquantenario dell'Indipendenza e dell'Unità Nazionale* (2).

« So bene » - affermavo - « che, fino a quando il sorgere ed il dominare dei veri ed autentici internazionalisti non preparerà e realizzerà l'ideale degli istituti e dell'organizzazione internazionale chiamati a tutelare i diritti dei popoli e degli Stati innocenti, contro le offese e le sopraffazioni dei popoli e degli Stati delinquenti, la guerra sarà inevitabile. - Ma ciò

l'Arbitrato e la Pace Internazionale, 1905; 8) *La Politica Coloniale conforme al Nuovo indirizzo del Diritto Internazionale e alla vera civiltà*, 1906; 9) *L'Europa fa opera di civiltà nel Marocco? E la Nazione dell'89?* 1907; 10) *Il Nuovo Diritto Internazionale e gli odierni Congressi, Conferenze, Società e Leghe per la Pace, l'Arbitrato e il Disarmo*, 1910; 11) *Inutilità, calamità ed ipocrisia del presente Diritto Internazionale in pace ed in guerra*, Catania, N. Giannotta, Editore, 1915; 12) *La Festa della Pace e il nuovo Diritto Internazionale nel secondo anno della confragrazione*, Campobasso, Casa editrice Colitti, 1916; 13) *Martire e Santa Polonia*, 1916.

(1) Vedi EDUARDO CIMBALI, *Trionfi e compiti del Nuovo Diritto Internazionale nella presente conflagrazione*, Campobasso, Casa Editrice Colitti, 1916.

(2) Roma, Bernardo Lux, Editore, 1914. — Vedi pure la mia prolusione *Dal Vecchio al Nuovo Diritto Internazionale*, 1913.

non significa che, fino a tal redentore giorno, l'ufficio degli internazionalisti di Diritto e non di delitto, di giustizia e non di violenza, debba continuare ad essere l'eterna ingenuità ed inutilità del *regolamento della guerra*. - Esso deve esser quello di sostenere costantemente le sole guerre che abbian per fine la difesa della propria o dell'altrui indipendenza, e di combattere inesorabilmente, ed ovunque e per sempre, la eterna ed iniqua favoreggiatrice delle vittorie guerresche dei forti: la inciviltà e l'ignominia della *neutralità*.

« Non si può esser mai *internazionalista giurista*, continuandosi a propugnare e a perpetuare ciò che impedisce il sorgere ed il dominare del Diritto internazionale. Eterno ostacolo al sorgere e al dominare del Diritto internazionale è la neutralità.

« È, la neutralità, l'indifferenza verso qualunque guerra si combatta fra due o più popoli in qualunque punto della terra. Ora, può esserci dubbio di sorta che, coll'ammettere e perpetuare l'indifferenza verso qualunque guerra, non si faccia che favorire sistematicamente il trionfo dei popoli forti contro i deboli? Ed il sistematico trionfo dei popoli forti contro i deboli che altro è se non un sistematico impedimento al sorgere e al dominare del Diritto nei rapporti della vita dei popoli e degli Stati?

« Nel Diritto internazionale, che non è e non può mai essere l'odierno favoreggiamento dei delitti dei popoli forti contro i diritti dei deboli, non c'è e non potrà mai esserci posto per la neutralità. Fino al giorno del trionfo e del dominio degli istituti e dell'organizzazione internazionale chiamati a tutelare i diritti dei popoli innocenti contro le offese e le sopraffazioni degli Stati delinquenti - trionfo e dominio che il nuovo Diritto internazionale prepara colla eterna ed universale guerra a qualunque delitto contro i diritti dei popoli - il compito degli internazionalisti di Diritto e di giustizia, e non di delitti e di violenze, di fronte alla guerra, deve esser quello d'impedire che essa sia *vittoria di Stati delinquenti*. E devono considerare, sempre ed ovunque, Stati delinquenti gli Stati - barbari o civili, piccole o grandi Potenze, proprie o altrui

Patrie - i quali, per qualsiasi motivo, attentino alla indipendenza e alla integrità territoriale di qualsiasi collettività di creature umane.

« Ora, per impedire che la guerra, ovunque scoppi, sia vittoria di Stati delinquenti, all'egoismo, al cinismo e alla colpa della neutralità del falso ed iniquo Diritto internazionale spadroneggiante, deve sostituirsi *la solidarietà* del nuovo e vero Diritto internazionale, che è la doverosa e santa partecipazione, in ogni guerra, a favore dei popoli e degli Stati che combattano per la propria o per l'altrui indipendenza.

« E non si continui a dar prova di compassionevole ignoranza col ritenere e col promulgare che, partecipandosi, in ogni guerra, a favore di questo o quel popolo, si violi il principio del *Non-Intervento*.

« Il Non-Intervento, alla luce del nuovo e vero Diritto internazionale, che non è il dominante Arbitrio dei passati e presenti scrittori, è il rispetto e l'imposizione del rispetto dei diritti d'indipendenza dei popoli, non la complicità verso il delitto contro tali diritti. Dunque, partecipandosi, nelle guerre, a favore di popoli e di Stati che lottano per la propria o per l'altrui indipendenza, si rispetta e si fa rispettare il Non-Intervento contro gl' iniqui violatori, non lo si viola.

« E non si obbietti che, coll'abolizione della neutralità e l'inevitabile partecipazione del maggior numero di Stati possibile alle guerre, a favore dei popoli e Stati combattenti per la propria o per l'altrui indipendenza, siano inevitabili le generali conflagrazioni e tutte le calamità inerenti ad ogni conflagrazione universale.

« Tutte le calamità, accompagnatrici di qualunque conflagrazione universale, non pareggeranno e non supereranno mai l'incivile, scandaloso e vituperevole spettacolo di Stati, detti grandi Potenze, rimanenti egoisticamente e cinicamente indifferenti di fronte ad altri Stati i quali, in guerra, si abbandonano impunemente a tali atrocità che, in tempi detti moderni e civili, nulla, nulla, hanno da invidiare alle atrocità guerresche dei tempi della più selvaggia antichità e del più tetro medioevo. Questo spettacolo continua a proteggere il presente

Diritto internazionale pubblico di guerra colla protezione e perpetuazione dello scellerato e nauseabondo istituto della neutralità !

« Il vero e proprio Diritto internazionale, lungi dal proteggere e perpetuare la neutralità, non ha, non può e non deve avere altro compito che quello di inculcare a tutti gli Stati, permanentemente, e da tutti i suoi istituti, il sacro dovere di partecipare a tutte le guerre, per impedire che qualunque guerra sia *vittoria della delinquenza e di Stati delinquenti*.

« Il Diritto - sia esso interno, sia esso internazionale - in tanto è Diritto in quanto protegge i diritti, non già i delitti contro i diritti. Che altro è, intanto, l'odierno *Diritto internazionale pubblico di guerra* se non la protezione dei delitti contro i diritti, colla sua protezione della indifferenza della neutralità verso guerre, nelle quali gli Stati forti e delinquenti son lasciati liberi di perpetrare impunemente i più ignobili delitti contro i diritti di popoli e di Stati deboli e innocenti ?

« I sinceri amanti delle finalità del vero e proprio Diritto internazionale, non le conflagrazioni in sè devono temere ed evitare, ma le conflagrazioni perpetuatrici di vecchi delitti e seminatrici di nuovi, perchè son proprio queste conflagrazioni le perpetue preparatrici di nuove e nuove altre future conflagrazioni. Ora l'unico ed eterno rimedio contro lo scoppio di future conflagrazioni universali non è che quello di abolire la neutralità e di partecipare a qualunque guerra, per impedire che qualunque guerra sia perpetuatrice di vecchi delitti internazionali e seminatrice di nuovi ».



Guerra alla guerra perpetuatrice di vecchi delitti internazionali e seminatrice di nuovi, è la guerra della Quadruplica Intesa alla guerra dell'Associazione Austro-turco-tedesca.

Per ciò io, fin dalla dichiarazione di guerra dell'Impero di violenza Austro-Ungarico alla Serbia, col mio primo articolo *Il conflitto Austro-Serbo*, che vide la luce sul *Corriere di Ca-*

tania il 9 agosto 1914, (1) insorsi e contro l'Austria-Ungheria e contro tutti gli Stati che, o colla partecipazione a favore della sua guerra, o con la complicità della neutralità, avessero menomamente contribuito a rendere possibile la vittoria di siffatta delittuosa guerra.

« I responsabili delle violenze » - affermavo nel ricordato articolo » - anche delle violenze le più esecrande - non sono, no, i popoli che le concepiscono e perpetrano, ma gli Stati che le provocano e rendono necessarie.

« L'Austria - con le sue barbare e medievali pretese di volere a sè unite per forza e con la forza le serbe popolazioni della Bosnia-Erzegovina, anelanti alla giusta indipendenza ed alla sacra unione coi fratelli della Serbia indipendente, e di volere asservire ed opprimere le popolazioni serbe indipendenti - è stata ed è la vera e propria responsabile di tutte le violenze che si attribuiscono alla Serbia.

« L'Austria è in preda alla più cieca e compassionevole illusione, col credere e col proclamare, che, mantenendo l'asservimento delle serbe popolazioni della Bosnia-Erzegovina, ed asservendo quelle della Serbia indipendente, possa assicurare la pace all'interno e all'esterno del territorio del suo Stato.

« Chi semina cause di guerre non può raccogliere che guerre. Causa di future ed inevitabili guerre - interne ed esterne - è la presente guerra dell'Austria contro la Serbia. - Responsabili di future ed inevitabili guerre sono le grandi Potenze che, o con l'egoismo della neutralità, o con la delittuosa partecipazione a favore della sua iniqua guerra, rendano vittoriosa tale guerra ».

Responsabili del prolungamento dell'immane cataclisma - soggiungo ora - e della immensurabile calamità di non poter far conseguire l'instaurazione della vera e sospirata pace - la pace eliminatrice di qualunque causa di future guerre e conflagrazioni - saranno tutti coloro i quali non potrà dimostrarsi di fare quanto sarà nelle loro forze per concorrere alla più

(1) Il citato mio articolo fu pure pubblicato sul Giornale « La Nuova Riforma » di Napoli il 15 agosto 1914.

completa sconfitta e alla esemplare punizione degli Stati responsabili della guerra provocatrice della conflagrazione.

Non è amore alla pace ma alla guerra, il non cooperare, in qualsiasi efficace ed utile maniera, a rendere assolutamente impossibile la vittoria di guerre delittuose: di guerre contro i diritti dei popoli; di guerre eternamente ostacolatrici del sorgere e del perpetuarsi di qualsiasi idea di vera e propria pace.

Amanti non della pace ma della *guerra perpetua*, son tutti coloro, che, rifiutando qualsiasi idea di simpatia, di adesione e di appoggio alla guerra della Quadruplici Intesa, non nascondono la loro simpatia, la loro adesione ed il loro appoggio allo esecrando delitto della guerra degli Imperi centrali (1).



Invano tutti i falsi ed ipocriti amanti della pace - i pacifisti ad ogni costo, i pacifisti della pace per la pace: i Socialisti ufficiali d'Italia e altri lor simili - per giustificare la loro avversione alla guerra della Quadruplici Intesa, non cessano di discreditarla col promulgare che i fini di questa, alla fin fine, non sono per nulla diversi da quelli di perpetuazione di vecchie ingiustizie internazionali e di perpetrazione di nuove che sono gl'indiscutibili fini della guerra degli Imperi centrali.

Invano, per accreditare la promulgazione delle loro asserzioni, non tralasciano, neppure, di segnalare che se tutti gli Stati, costituenti la Quadruplici Intesa, sono continuamente concordi nel far perpetue affermazioni di rivendicazione dei diritti di indipendenza dei popoli soggiogati ed oppressi dall'associazione Austro-Turco-Tedesca, non ce n'è uno di loro che accenni menomamente alla redenzione dei popoli stranieri da esso soggiogati ed oppressi.

Bisogna essere compassionevolmente ciechi, o volerlo essere ad ogni costo e perfidamente, per non vedere che qua-

(1) Vedi EDUARDO CIMBALI, *La pace antipacificatrice dei Socialisti Ufficiali e la pace pacificatrice del Nuovo Diritto Internazionale*, Campobasso, Casa Editrice Colitti, 1917.

lunque recondito disegno, di tutti gli Stati della Quadruplici Intesa vittoriosa, di venire anche in gran parte meno al ripetutamente ed universalmente proclamato programma di rivendicazione dei diritti d'indipendenza dei popoli oppressi, non sarebbe mai la stessa cosa che il tutt'altro che recondito disegno degli Imperi Centrali trionfanti.

Imperi Centrali trionfanti significano: perpetuazione delle oppressioni di tutti i popoli soggiogati prima e durante la conflagrazione. E poichè non ci sono vecchie e nuove oppressioni di popoli che possano conservarsi senza nuovi aumenti di vecchi armamenti, ecco l'eterno ostacolo a qualsiasi inizio di riforme economiche e sociali e di elevazione materiale e morale del proletariato - che sono appunto gli armamenti e gl'incessanti loro aumenti - rendersi infinitamente più formidabile ed irremovibile di quel che non fosse prima della conflagrazione.

Vittoria, invece, della Quadruplici Intesa significa: indubitata redenzione di non pochi popoli sopraffatti ed oppressi prima e durante la conflagrazione. Ora io non mi stancherò mai di ripetere il motto consacrato nel mio primo scritto lanciato contro le cieche rinnovazioni della Triplice Alleanza, quando tutti coloro che ora la detestano ed ingiuriano la glorificavano: « Ogni popolo che si redime è una fonte di cause di guerra e di rivoluzione che si elimina » (1).

Eliminazione di future cause di guerra e di aumenti di armamenti sarà indubitabilmente la redenzione di non pochi popoli sopraffatti prima e durante la conflagrazione!



Non sono così illuso da credere, che gli Stati, costituenti la Quadruplici Intesa, a guerra vittoriosa, diano, senz'altro,

(1) Vedi EDUARDO CIMBALI, *Rinnovamento della Triplice o trattato di Arbitrato?* Risposta alla Inchiesta della Società Internazionale per la pace, seguita da una lettera di Giacomo Novicow e da una appendice consacrata al cav. Enrico Levi-Catellani, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1902.

liberamente e spontaneamente, l'indipendenza a tutti i popoli che, pur essi, fino alla vigilia della conflagrazione, avevano commesso il barbaro e medievale delitto di conquistare, il delitto, cioè, di soggiogare e di opprimere, come sono soggiogati ed oppressi tutti, tutti indistintamente, in ogni luogo ed in ogni tempo, i popoli conquistati.

Neppure sono tanto illuso da credere che di nessun nuovo delitto di conquista, a guerra vittoriosa, si rendano colpevoli gli stessi Stati della Quadruplici Intesa.

Ma, pure stigmatizzando l'attuazione del benchè menomo delittuoso proposito, di cui, qualsiasi Stato della Quadruplici Intesa, potrà rendersi colpevole, io non tralascierò mai di esprimere la viva e profonda convinzione che essa non sarebbe mai quella universale e perpetua calamità che sarebbe l'attuazione dei manifesti propositi delittuosi degli Imperi Centrali vittoriosi.

Del resto, anche i benchè menomi delittuosi propositi della Quadruplici Intesa vittoriosa sarebbero evitabili, se i pacifisti della pace per la pace, i pacifisti ad ogni costo - i Socialisti ufficiali d'ogni paese - invece di rendersi sommamente e dappertutto ridicoli, spregevoli e senza niuna autorità, *confondendo miserevolmente le guerre per il Diritto colle guerre per il delitto, le guerre di redenzione con le guerre di oppressione*, ed avversandole tutte con lo stesso cieco e selvaggio furore, si riabilitassero, innanzi alla Storia, e all'umanità, schierandosi risolutamente a lato della Quadruplici Intesa, per rendere più sollecita, più certa, e più completa la sua vittoria.

In tal caso nessuno potrebbe mai negar loro il diritto di gridar forte, e di agitarsi, e di agitare l'opinione pubblica nazionale e mondiale, per imporre che nel futuro Congresso della pace nessun vecchio delitto contro i diritti d'indipendenza di qualsiasi popolo si perpetuasse e nessun nuovo se ne perpetrasse e consacrasse.

Ma, avversando, come continuano ad avversare, tutte le guerre, che autorità potranno mai avere quando, dopo la guerra, oseranno farsi avversarii della perpetuazione di vecchi delitti e della perpetratozione di nuovi contro l'indipendenza di

un qualsiasi popolo della terra? Avranno la stessa autorità di chiunque avversi egualmente, e contemporaneamente, il furto e la proprietà, l'omicidio e la vita, la schiavitù e la libertà, il despotismo e la democrazia, l'egoismo e la solidarietà.



L' autorità, che hanno completamente e miserevolmente perduta tutti i Socialisti - i quali, antinternazionalmente ed anti-socialisticamente, si sono fatti dove malvagi ed esecrandi patrocinatori della guerra contro i diritti dei popoli e dove non meno malvagi ed esecrandi avversari della guerra contro questa esecranda guerra - la manterranno, intatta ed eterna, coloro che delle guerre d' indipendenza, esclusivamente delle guerre d' indipendenza, sempre ed ovunque delle guerre d' indipendenza, sono stati propugnatori e propagatori.

Ed essi potranno sempre, e a fronte alta, chiedere che il programma di pace della Quadruplici Intesa sia la più completa e la più perfetta attuazione del programma di guerra della stessa Quadruplici Intesa: *del programma completamente e perfettamente ispirato al Nuovo Diritto Internazionale di rivendicazione e di difesa dei diritti di indipendenza di tutti indistintamente i popoli della terra.*



Ma di nessuna completa, o incompleta, perfetta, o imperfetta, attuazione del programma di guerra della Quadruplici Intesa, sarà mai possibile parlare in pace, se la guerra della Quadruplici Intesa non sarà la più completamente e la più perfettamente vittoriosa guerra.

Alla più completa e alla più perfetta vittoria della guerra della Quadruplici Intesa, dobbiamo, tutti, in ogni abitato di Stati della Quadruplici Intesa, cooperare, con tutti i mezzi dei quali possiamo disporre.

Uno dei più potenti e dei più efficaci di questi mezzi è il denaro, che ciascun governo alleato chiede ai propri cittadini, non già in dono, ma in prestito, e con tali beneficii e garan-

zie, che in nessun altro impiego è mai possibile averne uguali.

Ma il beneficio dei benefizi, la garanzia delle garanzie, è in ben altro che in quello che il governo - il più sicuro ed il più infallibile di tutti gli umani debitori - offre per il prestito in sè.

Il beneficio dei benefizi, la garanzia delle garanzie, è nella vittoria, innanzitutto e soprattutto, conservatrice ed integratrice della nostra indipendenza nazionale, e, indi, inevitabilmente, eliminatrice di tutti i mali morali e materiali che affliggono popoli e individui.



Nessun beneficio - nè morale, nè materiale; - nessuna garanzia di qualsiasi beneficio, dovunque, ed in qualsiasi tempo, un popolo abbia la suprema sventura ed il massimo oltraggio di essere spogliato del supremo e massimo bene della indipendenza nazionale.

Compiacetevi di ascoltare, ancora una volta, quello che, intorno alla massima e suprema sventura di popoli assoggettati alla eterna ed universale maledizione di governi stranieri, scrissi sei anni prima della conflagrazione nel mio libro: *Tra l'antipatriottismo di Hervè ed il patriottismo degli antiherveisti* (1), e proprio nell' infausto e vergognoso periodo della vita dei popoli e dell' umanità, nel quale si era inculcato in tutte le classi lavoratrici il dogma della *diserzione militare* e dello *sciopero generale* di fronte alle minacce d' invasione e di soppressione della propria Patria indipendente, dandosi loro ad intendere che la loro condizione economica sarebbe stata la stessa tanto sotto *governi nazionali*, quanto sotto *governi stranieri*.

« Noi certamente » - affermavamo - « non diremo che, dovunque vi siano Paesi indipendenti, la condizione economica dei lavoratori sia ottima. Ma affermiamo nel modo più sicuro e reciso, che la condizione dei lavoratori appartenenti a po-

(1) Roma, Bernardo Lux, Editore, 1908. Vedi pure i miei libri; 1) *Esiste l'idea di Patria e di Patriottismo?*, 1912; e 2) *Il Nazionalismo e il Nuovo Diritto Internazionale*, Napoli, Tipografia Editr. « La Nuova Riforma » 1913.

poli schiavi di Governi stranieri è, dovunque, indescrivibilmente peggiore.

« Noi, ancora, dobbiamo conoscere una classe d'individui di un qualsiasi Paese soggetto a dominazioni straniere, che si reputi, in qualsiasi modo, più contenta della più bistrattata classe d'individui appartenente ad un popolo indipendente.

« L'ufficio di qualsiasi Governo straniero non è e non può essere altro che permanente ed universale ufficio di rapina e di sangue. Quando la rapina ed il sangue saranno dovunque impossibili, il Governo straniero non avrà più ragione d'esistere e si dileguerà come nebbia al vento. Il Governo indigeno, invece, per quanto rapinatore e sanguinario possa essere, non può mai prescindere dall'assoluta necessità di essere meno rapinatore e meno sanguinario dello straniero. E non può accadere diversamente, perchè il Governo indigeno, al contrario dello straniero, che è sempre e dovunque la più assoluta negazione della volontà popolare, non può fare sempre ed assolutamente a meno di questa volontà. Potrà violentarla, potrà calpestarla, potrà straziarla, come è costume di tutti i Governi assoluti, ma esso non può far mai sempre a meno di tenerla in qualche conto.

« Si cessi, dunque, dalla nuova ed insensatissima tendenza d'insegnare e propagare idee che, realizzandosi, avrebbero, sì, sicuramente, tutta l'efficacia di far perdere i più preziosi diritti rivendicati, ma che sarebbero assolutamente e perennemente impotenti a far conquistare quelli tuttora conculcati.

« Come è mai concepibile che le classi lavoratrici di questo o quel popolo possano conseguire sotto una dominazione straniera tutti quei diritti e quei vantaggi che non abbiano potuto conseguire in alcun modo sotto un Governo indigeno? È mai possibile che le classi lavoratrici della Francia ottengano sotto il Governo Tedesco quello che finora non han potuto conseguire sotto il Governo Francese? Le classi lavoratrici dell'Alsazia-Lorena non sono forse sotto il Governo Tedesco? Si può proprio dire che esse abbiano realizzate tutte le idealità sociali ed economiche che possono costituire il loro sogno e quello delle classi lavoratrici Francesi?

« La verità - che non dovrebbe essere messa in dubbio da nessuno - è, e sarà sempre, e dovunque, questa: qualunque ideale - sociale o politico, morale o religioso, economico o finanziario - che non si sia potuto realizzare, o che non possa realizzarsi sotto un Governo indigeno, sarà eternamente irrealizzabile sotto qualsiasi Governo straniero.

« Coloro i quali sono continuamente mossi ed agitati dalla santa ambizione di veder trionfare in lor Paesi idealità che a lor Paesi credono benefiche e rigeneratrici, delirano, non ragionano, quando, di fronte a guerre d'invasioni contro i loro stessi Paesi, declamano che le classi lavoratrici debbano dichiarare ed osservare *la diserzione militare e lo sciopero generale*. Solo in preda al delirio, infatti, si può credere che un popolo, perduta l'indipendenza politica e territoriale, divenuto miserabile preda di una qualsiasi Potenza straniera, possa realizzare, per le sue classi lavoratrici, quelle idealità irrealizzate nello stato d'indipendenza politica e territoriale.

« Bisogna religiosamente conservare l'indipendenza di tutti i popoli indipendenti, e farla rivendicare a tutti indistintamente quelli ai quali sia stata delittuosamente rapita, se vuolsi veramente che in tutti i Paesi della terra comincino, finalmente, a realizzarsi, a beneficio delle sempre straziate e sempre sofferenti classi lavoratrici, tutte quelle grandi e rigeneratrici idealità che saranno eterne chimere, fin quando non sarà dappertutto rivendicato e garantito *quel diritto, che è il diritto dei diritti; quel diritto che è la condizione prima, assoluta e fondamentale per aspirare alla realizzazione di tutti gli altri.*

« È la permanente violazione ed oppressione dei diritti di indipendenza dei popoli, la vera, unica e sola causa degli armamenti; degli armamenti, che, le grandi Potenze - le barbare ed universali conculcatrici dei sacri diritti d'indipendenza dei popoli - lungi dal diminuirli, sono fatalmente obbligate a fare, continuamente e spaventevolmente, a gara per accrescerli, e renderli, dovunque, sempre più tormentosi e sempre più insopportabili. Sono, intanto, le centinaia di milioni assorbite dai bilanci della guerra e della marina, delle barbare, universali e grandi conculcatrici dei diritti dei popoli, quelle che, in

qualsiasi Paese, rendono perennemente e completamente vano ogni legittimo tentativo diretto a trovare il denaro necessario per affrontare il più umile dei più urgenti problemi sociali.

« *Contro tutte le violazioni ed oppressioni dei diritti d'indipendenza dei popoli* » - concludevo - « *bisogna, dunque, lottare, energicamente lottare, sempre e dovunque lottare, se vuolsi veramente che gli armamenti - gli indispensabili e fatali compagni di tutte le violazioni ed oppressioni di diritti di popoli - comincino, una buona volta, a ridursi effettivamente e beneficamente; non già contro tutto ciò che si pensi e si operi, per impedire che quelle violazioni e quelle oppressioni si perpetrino, tutte le volte che la delinquenza di questa o quella grande Potenza minacci di perpetrarle.* »



Per far cessare le vecchie perpetrate violazioni e oppressioni dei diritti d'indipendenza dei popoli, e per impedire le nuove - le nuove più formidabili e più calamitose di tutte quelle concepite e perpetrate nei millenni del passato, e minacciate contro l'indipendenza e l'integrità territoriale della nostra Patria e di quelle dei nostri grandi e piccoli alleati - sta combattendo la nostra Patria insieme ai suoi alleati.

Di fronte a tale minaccia che, realizzandosi, metterebbe tutti i nostri averi, tutte le nostre libertà e tutta la nostra vita in piena e despótica balia di Governi stranieri, si può chiamare sacrificio il prestare al nostro Governo, con i più manifesti benefizii e con le più certe garanzie, il denaro che gli è indispensabile per impedire che esso da *Governo nazionale*, diventi *straniero* ?



Non ci sono averi, non c'è libertà, non c'è vita, che qualsiasi popolo della terra - civile o barbaro - sacrilegamente sopraffatto, seviziato e martirizzato dall'eterna ed universale maledizione di Governi stranieri, non sia, in ogni istante della sua sopraffatta, seviziata e martorizzata esistenza, sempre pronto

a sacrificarli, pur di avere non dico la certezza ma almeno un barlume di speranza che tale maledizione abbia un giorno a cessare.

Diamo al nostro Governo nazionale il denaro che ci chiede, non in dono ma in prestito, e con manifesti e garentiti benefizii, per evitare la massima e suprema sventura di perdere la indipendenza nazionale, se vogliamo evitare che, perdendola, noi ed i nostri figli, per ricuperarla, sacrifichiamo quello che l'eterna rapacità e crudeltà di qualsiasi Governo straniero non fosse giunto a strapparci completamente.



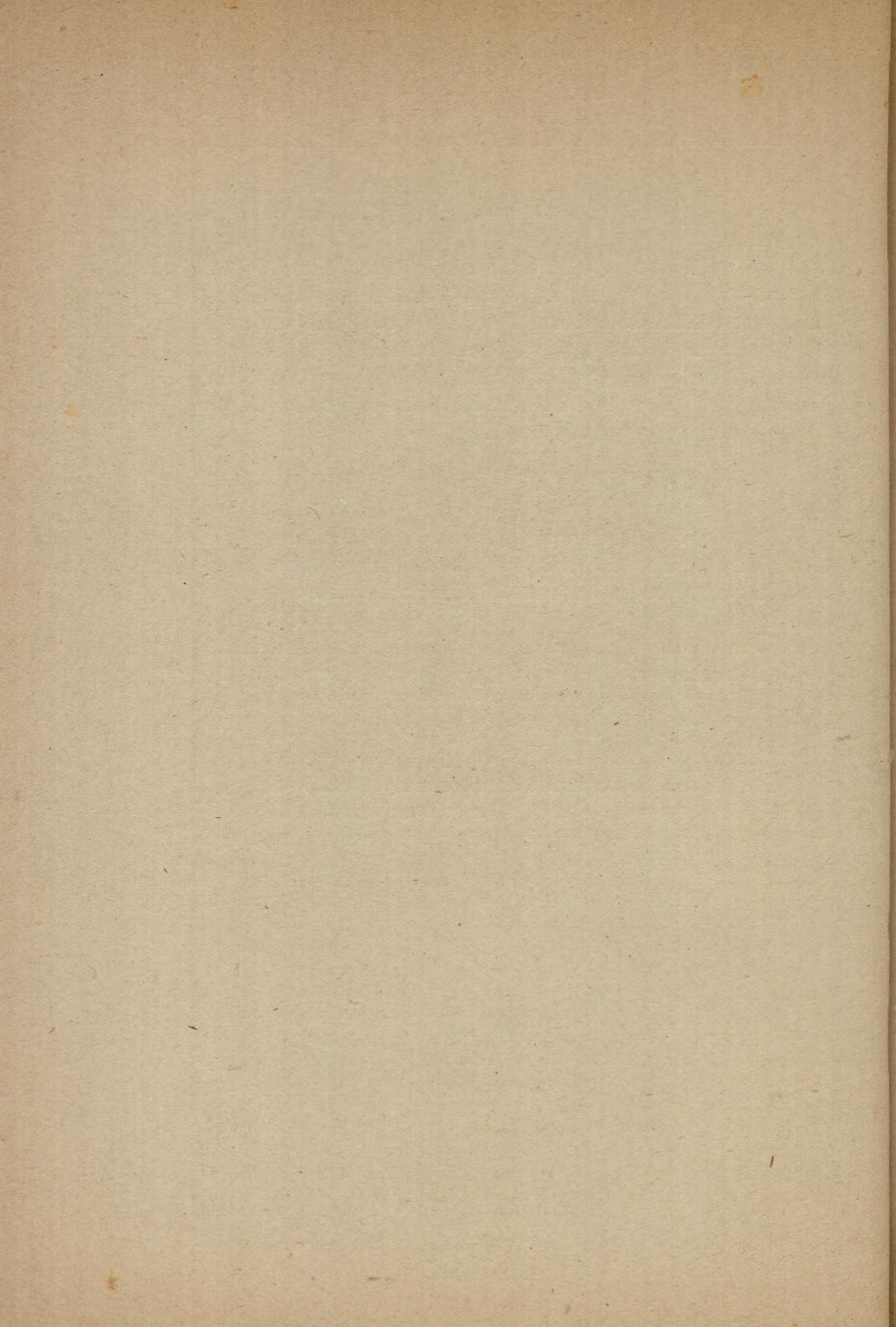
E non è solo la sciagura della perdita della nostra e delle altrui indipendenze che noi, col sottoscrivere al prestito nazionale, cooperiamo potentemente ed efficacemente ad evitare.

Noi, cooperando a salvare la nostra e le altrui indipendenze, ho la viva e profonda convinzione che coopereremo, anche, ad evitare a tutti i popoli della terra la sciagura delle sciagure, la sciagura che sarà eternamente inseparabile dalla sciagura della violazione e della oppressione dei propri e degli altrui diritti d' indipendenza: *la sciagura della guerra.*

Nel riconoscimento, nella dichiarazione e nella tutela dei diritti d' indipendenza di tutti i popoli della terra, è l'abolizione della sciagura delle sciagure: *la sciagura della guerra.*

Prestito per la vittoria della guerra abolitrice della guerra è il prestito nazionale italiano!





APPENDICI

I.

L'assenza del Socialismo nelle questioni di indipendenza (A proposito dell'indipendenza dell'Albania)

*Risposta all' « Avanti » di Benito Mussolini
sei mesi prima dello scoppio della conflagrazione*

Non si può essere coscienti, efficaci e benefici *socialisti*, se non si è, innanzi tutto e soprattutto, sapientemente, e profondamente, convinti e costanti *internazionalisti*.

Socialismo è e sarà, ovunque e per sempre, rivendicazione ed elevazione materiale e morale di tutte le classi sociali oppresse e sfruttate.

Ora, francamente, non si comprende come si possa concepire, non dico di risolvere, ma di affrontare tutti i complessi e grandi problemi riflettenti la rivendicazione e la elevazione morale e materiale delle classi sociali di individui oppressi e sfruttati, rimanendo completamente indifferenti, e di proposito deliberato, dinanzi ai più complessi e più gravi problemi riflettenti i popoli oppressi e sfruttati, quando non si osteggi palesamente e recisamente ogni tentativo di parziale soluzione di tali problemi.

È infantile ed eterna illusione un qualsiasi inizio di radicale e vitale soluzione di problemi sociali di classi di individui, finchè durerà l'incivile e calaminosa caparbietà di rimanere cnicamente indifferenti innanzi ai problemi internazionali dei popoli, o di combatterne le soluzioni.

Problemi internazionali di popoli, caparbiamenti insoluti, significano: *eterni armamenti ed incessanti aumenti di eterni armamenti*; - quegli armamenti ed incessanti aumenti di armamenti, che assorbono tutte le centinaia di milioni indispensabili per le radicali e vitali soluzioni dei problemi sociali di classi d'individui oppresse e sfruttate.

È opera perennemente e perfettamente vana ogni agitazione contro le spese militari e i permanenti e scandalosi loro aumenti, quando, innanzi al più modesto tentativo di soluzione di un qualsiasi problema internazionale, o si rimane indifferenti, o lo si osteggia.

È problema altamente internazionale ogni questione riflettente o la rivendicazione della indipendenza di un popolo oppresso e sfruttato, o la difesa di un popolo indipendente minacciato di oppressione e di sfruttamento. Ora se è perenne ed universale fonte di sempre più nuovi ed affamatori aumenti di armamenti la perpetuazione delle vecchie oppressioni perpetrate, e la perpetrazione delle nuove che si premeditano, sarà una eliminazione di nuove cause di aumenti di armamenti ogni redenzione di popoli oppresi, o ogni difesa di popoli indipendenti minacciati di oppressione.

Per la redenzione dei popoli oppressi e per la difesa della indipendenza dei popoli indipendenti minacciati di oppressione, devono, dunque, combattere instancabilmente, ed innanzi tutto e sopra tutto, tutti coloro che anelano sinceramente all'inizio della soluzione radicale e vitale dei problemi sociali di classi di individui oppresse e sfruttate; all'inizio che sarà soltanto possibile coll'inizio del risparmio delle centinaia e centinaia di milioni che ora si sperperano selvaggiamente e scelleratamente negli incessanti aumenti di armamenti indispensabili per la perpetuazione delle vecchie oppressioni perpetrate, e per la perpetrazione delle nuove che si premeditano.

È raro - completamente e desolantemente raro - che la politica internazionale delle grandi potenze - sistematicamente conservatrice delle oppressioni perpetrate e premeditatrice di nuove - si faccia rivendicatrice e sostenitrice della indipendenza di un popolo debole. Ciò accade solamente quando ciascuna grande potenza, per paura delle altre, si trovi nella assoluta impotenza di fare di un popolo debole una vittima delle sue sistematiche e medioevali sopraffazioni.

È questo il caso dell'Albania.

Nessuna delle due grandi potenze - Italia e Austria-Ungheria - che hanno costantemente sognato di sopraffare l'Albania, è in grado di realizzare il medioevale e delittuoso suo sogno. Per ciò, entrambe, hanno deciso di salvarla.

Si può menomamente mettere in dubbio, che, redimendo e conservando redento il popolo albanese, si tolga a ciascuna delle due grandi potenze ambiziose di sopraffarlo l'occasione di nuovi aumenti di spese militari? L'annuo miliardo di spese per la marina e per la guerra, verso il quale l'Italia fatalmente si avvia, a che altro si deve se non alla conquista della Tripolitania e della Cirenaica? Ora, per impedire che in qualsiasi tempo l'Italia si apra una nuova fonte di aumenti di spese militari con sogni di future conquiste albanesi, non è interesse e dovere degli onesti e civili avversari degli aumenti delle spese militari il propugnare sinceramente ed efficacemente la più completa indipendenza dell'Albania?

È con vivo e profondo rammarico che ho visto il massimo giornale socialista italiano combattere in tutti i modi e fin dal principio tale indi-

pendenza. Non è vero quello che esso afferma (num. 6 maggio 1913) « che i socialisti, ancora una volta, si son trovati soli nel combattere l'impresa italiana ». In Italia, meno il governo, tutti sono stati avversari della indipendenza albanese. E questo, per coloro che hanno continuamente sulle labbra le parole *libertà, democrazia, sovranità, pace e disarmo*, è tale viltà e vergogna, che nessun argomento potrà mai attenuarla, e nessun trascorrere di tempo potrà mai cancellarla.

È doloroso che in un giornale socialista si debban vedere articoli così accanitamente e velenosamente avversi alla rivendicazione e alla tutela dei diritti di indipendenza e di esistenza di un popolo, che gli eguali nemmeno in un giornale selvaggiamente nazionalista sono concepibili.

« L'Albania per forza » è il titolo di un ultimo articolo col quale l'*Avanti* combatte l'indipendenza dell'Albania. (1) Come, per forza? Si è mai avuto un grido da qualsiasi punto dell'Albania per protestare contro l'indipendenza albanese? Tutti i movimenti dell'Albania, e anteriori e posteriori alla cessazione del violento dominio turco, non sono stati, all'opposto, diretti a rivendicare e ad affermare i diritti di indipendenza e di esistenza del popolo albanese?

Si vuol negare all'Albania il diritto di indipendenza perchè il popolo albanese, secondo l'*Avanti*, non ha coscienza nazionale. E che questa coscienza difetti lo si vuol rilevare dagli innumerevoli pretendenti al trono albanese. Niente affatto. I molti aspiranti al governo di un paese possono dimostrare l'abbondanza di elementi che si ritengan capaci a governare, non la mancanza di coscienza nazionale. Quante grandi e civili nazioni non sono state divorate dalla più selvaggia e sanguinosa guerra civile, per la conquista del governo nazionale? Si doveva negare in tali nazioni l'esistenza della coscienza nazionale, e, quindi il diritto della indipendenza nazionale? Eppure, in Albania, non siamo ancora arrivati alla guerra civile. Ora, per impedire che vi si arrivi, bisogna cooperare perchè il governo nazionale cada in persona voluta da tutta la nazione albanese, non istigare perchè l'Albania sia sbranata e soppressa.

L'Albania, durante le guerre balcaniche, - si continua ad affermare dall'*Avanti* - parteggiava per il turco, più che per sè stessa. Questa, che vuole essere la più vituperevole accusa, che non si è mai cessato di scagliare all'Albania, fin da quando si parla della sua indipendenza, è il migliore elogio che si possa fare alla sapienza politica e diplomatica del popolo albanese. Il popolo albanese nella prima guerra contro il turco non era un popolo indipendente, come il montenegrino, il serbo, il greco

(1) Era direttore dell'*Avanti* Benito Mussolini quando fu pubblicato l'articolo nel quale si derideva il mio internazionalismo di rivendicazione dei diritti dei popoli oppressi e di tutela dei diritti dei popoli redenti. Quale maggiore mia soddisfazione di quella provata allorchè, scoppiata la conflagrazione, mi fu concesso di vedere Mussolini farsi fondatore di un nuovo Giornale - « Il Popolo d'Italia » - che è la più perfetta espressione ed il più completo trionfo del mio internazionalismo?

ed il bulgaro, ma un deciso e tenace aspirante ad essere indipendente. Se non ch , nel nutrire tale sua aspirazione, esso sapeva bene che le aspirazioni di greci, di serbi e di montenegrini eran quelle di sbranarlo e di sopprimerlo. Quindi esso sapientemente pens  e decise di non far nulla contro il turco e nulla a favore degli Stati balcanici vigliaccamente congiurati contro la sua esistenza territoriale e politica.

Ma - si continua a cianciare - anche dopo la cessazione della sovranit  turca, l'Albania non cessa di aspirare ad avere un sovrano turco. Nulla di male, a mio fermo avviso, se un sovrano turco fosse liberamente voluto dal popolo albanese. L'indipendenza di un popolo   nel voler qualunque sovrano, non nell'essere obbligato a ricevere questo o quel sovrano. Del resto meglio mille volte un sovrano turco, liberamente e spontaneamente voluto dall'Albania, che non mai un'Albania sbranata e soppressa da montenegrini, da serbi e da greci, rivelatisi pi  selvaggiamente ed ignominiosamente turchi del turco.

Vuole l'*Avanti!* che l'Albania sia sbranata e soppressa da serbi, da greci e da montenegrini, col combattere che esso fa in tutti i modi la sua indipendenza?

L'*Avanti!* ha sorrisi di compassione e fremiti di sdegno allo spettacolo di un'Austria-Ungheria, calpestatrice di diritti d'indipendenza nel suo Stato, e di una Italia, conquistatrice di Tripolitanie e Cirenaiche, che si improvvisano a patrocinatrici della indipendenza di un popolo. Io, invece, lungi dal sorridere e dallo sdegnarmi dell'opera austro-italiana, me ne sono profondamente compiaciuto, e l'ho difesa col maggior calore che ho potuto, sin da quando gli stessi sorrisi di compassione e fremiti di sdegno, ora rinnovati dall'*Avanti!* furono per la prima volta espressi dai falsi democratici e dai falsi repubblicani della terza Italia.

Povera indipendenza di tutti i popoli schiavi ed oppressi del passato, se, per conseguire la rivendicazione del sacro loro diritto, avessero dovuto aspettare che le grandi potenze rivendicatrici fossero state sistematicamente e sinceramente rispettose dei diritti di indipendenza dei popoli dentro e fuori i loro territori! Essa non sarebbe mai nata. L'Italia, ad esempio, avrebbe dovuto rassegnarsi ad essere ancora schiava, ancora smembrata ed oppressa, se, per accettare la rivendicatrice e salvatrice opera della Francia di Napoleone III, avesse dovuto aspettare che la Francia fosse stata una grande potenza sistematicamente e sinceramente rivendicatrice e tutelatrice dei diritti d'indipendenza dei popoli.

Lottiamo, senza paura, senza scetticismi e senza opportunistiche ed ignobili interruzioni, perch  l'umanit  sia costituita un giorno di popoli tutti redenti e felici, invece che di conquistatori - o padroni ed oppressori - e conquistati - o schiavi ed oppressi -; ma incoraggiamo e lodiamo nel miglior modo che possiamo ogni atto internazionale col quale questa o quella grande potenza - sola o associata, chiunque essa sia, e per qualsiasi motivo pensi ed agisca - si faccia promotrice e tutelatrice della

indipendenza di un popolo. Ogni popolo che si redime – non lo ripeterò mai abbastanza – è una fonte di cause di guerre, di rivoluzioni e di aumenti di armamenti che si elimina. Quanti, dunque, vogliamo sinceramente ed effettivamente l'avviamento dell'umanità verso il disarmo e verso la pace e felicità pubblica, interna ed internazionale, non dobbiamo che plaudire ad ogni lieto avvenimento di un popolo che si redime.

Tutti sappiamo in Italia che colui che dotò l'Italia del suffragio universale, qualche giorno prima che se ne fosse fatto propugnatore, lo derideva, definendolo « l'apoteosi dell'analfabetismo ». Evidentemente, dunque, costui non poteva essere un convinto e sincero sostenitore del suffragio universale. Dovevamo, perciò, quanti amiamo sinceramente il suffragio universale, respingerlo sdegnosamente?

Vero è, anche, che il suffragio universale, concesso in un momento storico in cui si concepiva e perpetrava una barbara e medioevale guerra di conquista, non poteva costituire che un altro palese e volgare atto di insincerità. Questa tesi io svolsi in un articolo pubblicato allora proprio sull'*Avanti!* Ma, anche ciò non toglie che il suffragio universale sia la rivendicazione del massimo diritto di sovranità che spettasse al popolo italiano.

L'*Avanti!* si stupisce, ed ha quasi pietà che io, a proposito del popolo albanese « pianga sulla sorte del diritto nazionale in una società che non può riconoscere altro diritto se non quello della borsa. » Ho capito. Per non recare stupore a nessuno e non destare veruna compassione, io devo ridere allo spettacolo incivile dei diritti nazionali mutilati e calpestati. E perchè il popolo albanese mi offra una continuata occasione di riso, io non dovrei continuare a lodare l'opera rivendicatrice e tutelatrice del suo diritto nazionale, esercitata dall'Italia e dall'Austria, ma plaudire a quella sbranatrice e calpestatrice concepita e tentata dai benemeriti popoli e governi di Grecia, di Serbia e Montenegro.

Dai Giornali: *La Nuova Sardegna*, Sassari, 7 febbraio 1914 e *La Nazione*, Firenze 15 febbraio 1914.

II.

Socialismo internazionalista e Socialismo nullista.

I più elementari e sacri problemi del *Socialismo* – i problemi delle rivendicazioni, della elevazione e del benessere morale e materiale delle classi sociali diseredate – giammai, ed in nessun punto della terra, saranno non dico risolti ma menomamente affrontabili, fin quando i problemi dell'*Internazionalismo*, i problemi delle rivendicazioni, della ele-

vazione e del benessere morale e materiale dei popoli asserviti ed oppressi - non saranno completamente, soddisfacentemente ed universalmente risolti.

Problemi internazionali insoluti significano infallibilmente - e dovunque e per sempre - : *guerre, armamenti ed incessanti aumenti degli enormemente aumentati armamenti*. Ora, io, mi son sempre dimandato, e non cesserò mai di dimandarmi: dove, come, quando sarà mai possibile affrontare il benchè menomo e modesto problema sociale - il benchè menomo e modesto problema riguardante l'esistenza delle benemerite ed infelici classi lavoratrici - se in ogni istante ed in tutti gli Stati della terra tutte le centinaia di milioni, proprio indispensabili per la soluzione di tale umano e doveroso problema, sono selvaggiamente e sacrilegamente sperperate nelle più delittuose guerre e nei più delittuosi armamenti richiesti per la perpetrazione di tali guerre e per la conservazione degli ignominiosi risultati delle stesse guerre?

D'altra parte, come sognare e come realizzare un'era umanitaria e civile di abolizione delle guerre e degli armamenti - l'abolizione necessaria per la soluzione dei problemi sociali - senza opporre la più energica e costante resistenza a quell'eterna ed universale fonte di guerre e di armamenti che è il delitto contro i diritti dei popoli, il delitto della conquista e delle brigantesche guerre di conquista?

Coloro che avranno per programma « la eterna ed inesorabile guerra a tutte le conquiste ed a tutte indistintamente le brigantesche guerre di conquista » saranno i coscienti, sinceri, benemeriti ed eroici fautori dell'abolizione delle guerre e degli armamenti.

Non sono socialisti - sono *nullisti* - tutti coloro che, pur avendo continuamente sulle labbra le parole « pace e disarmo » rimangono cinicamente e vigliaccamente indifferenti innanzi all'eterno ostacolo di ogni pace e di ogni disarmo che sono appunto le conquiste e le brigantesche guerre di conquista.

Il Socialismo, perchè sia veramente tale, deve essere, innanzi tutto e soprattutto, *Internazionalista*.

Socialismo nullista, non internazionalista, è quel preteso Socialismo che, innanzi alle sante insurrezioni di popoli e di Stati contro la delinquenza internazionale di altri popoli e di altri Stati - la delinquenza perpetua alimentatrice e propagatrice di guerre e di armamenti - proclama l'*antinternazionalismo* e l'*antisocialismo* della neutralità, invece dell'*Internazionalismo* e del *Socialismo della solidarietà*.

Interprete preciso e fedele del vero Socialismo, del Socialismo internazionalista, del Socialismo *redentore, pacificatore e disarmatore* si è manifestato ed affermato in Italia Benito Mussolini col suo coraggioso e geniale atteggiamento di attiva ed efficace solidarietà a favore della redentrice e rigeneratrice insurrezione della Triplice Intesa contro la delinquenza austro-tedesca.

Per ciò io confermo la mia adesione a tale atteggiamento, che manifestai con le seguenti parole :

« Plaudo col più vivo entusiasmo all'atteggiamento del *Popolo d'Italia* e del suo Direttore a favore della grande guerra destinata a debellare il grande ostacolo alla pace ed al disarmo internazionale rappresentato dalla delinquenza austro-germanica ». (1)

Dai Giornali : *La Guerra*, Catania, 1 gennaio 1915 (2); *La Nuova Sardegna*, Sassari, 11 gennaio 1915; *Il Lavoro*, Genova 12 gennaio 1915.

III.

Socialismo redentore e pacificatore e Socialismo complice di oppressori e di guerre di oppressori.

In difesa di Benito Mussolini

Il partito socialista.

Se c'era partito destinato, fin dalle sue origini, a concorrere potentemente ed infallibilmente, a redimere la stanca ed afflitta umanità dalle millenarie calamità delle guerre e degli armamenti, esso era il Partito socialista.

Nessun partito, infatti, fra i vari altri nei quali è divisa la *Democrazia*, ha avuto, nei paesi più inciviliti, tale numero di aderenti e tanta forza organizzata e disciplinata, quanto il Socialismo. Ma esso, che, oltre al programma della santa rivendicazione e della doverosa elevazione delle classi lavoratrici, ha avuto, innanzi tutto e soprattutto, quello della *abolizione delle guerre e degli armamenti*, nulla ha saputo fare per combattere le guerre e gli armamenti nel solo ed efficace modo col quale vanno combattuti.

Il Socialismo, in tutti gli Stati nei quali è fiorito e si è imposto, ha combattuto le guerre e gli armamenti alla superficie, non alla radice.

(1) Vedi nota 1 all'appendice 1.

(2) *La Guerra*, fa precedere l'articolo da queste parole :

« Il prof. Eduardo Cimbali, che insegna Diritto internazionale nella R. Università di Sassari - ove è stato confinato dalla intolleranza dei parrucconi della Scienza ufficiale - ci manda, segno tangibile della sua valevole solidarietà, l'articolo che sotto pubblichiamo.

« Ogni sovversivo, che conosce la vita politica e la carriera professionale di Eduardo Cimbali, rimasto superbamente solo a bandire l'ortodossia contro la prezzolata corrente cattedratica della falsa e ipocrita Scienza del Diritto internazionale, apprezzerà equamente la solidarietà di questo studioso che, primo, in Italia, in nome del vero Diritto internazionale, alzò la voce di protesta contro la nefanda impresa libica. »

Non basta aver per programma la pace e il disarmo internazionale, e gridare continuamente nei comizi, nei Parlamenti e nelle Piazze contro gli armamenti, per avviare l'umanità al sollievo della abolizione di tali barbare ed insopportabili calamità. Bisogna, prima, trovare le vere e precise cause delle guerre e degli armamenti, e, poscia, proporsi coraggiosamente di eliminarle ad ogni costo e con qualunque mezzo: coi mezzi pacifici dove i mezzi pacifici siano evidentemente possibili; coi mezzi guerreschi dove la guerra sia l'unico ed indispensabile mezzo per debellare le guerre e gli armamenti.

Le guerre di conquista.

Le eterne ed universali cause delle guerre e degli armamenti, e degli incessanti e vertiginosi loro aumenti, sono state e continuano ad essere le *conquiste* e le *guerre di conquista*; null'altro che le conquiste e le guerre di conquista. Non ci sono, infatti, vecchie perpetrate conquiste, che possano continuare a mantenersi in vita senza guerre e senza armamenti. E non ci sono nuove premeditate conquiste che possano perpetrarsi e perpetuarsi senza nuove guerre e incessanti aumenti degli enormemente aumentati armamenti.

Contro le conquiste, dunque, e contro tutte indistintamente le guerre di conquista, bisogna energicamente combattere, in ogni istante ed in ogni luogo, se vuolsi una buona volta cominciare a combattere la guerra e gli armamenti alla radice e non più alla superficie: sul serio e non più per burla, per convinzione e non più per opportunismo. Ora le conquiste e le guerre di conquista non si combattono proclamando, propugnando, osservando ed imponendo la neutralità, ma operando con tutte le forze e con tutti i mezzi disponibili per far cessare le vecchie perpetrate conquiste e per impedire la perpetrazione delle nuove premeditate e minacciate.

Nell'assoluta ed universale abolizione delle perpetrate conquiste e nell'assoluto ed universale divieto della realizzazione di quelle che si premeditano e minacciano, è la certa ed infallibile tomba delle guerre e degli armamenti.

Nemici - eterni e detestabili nemici - dell'abolizione delle guerre e degli armamenti son tutti coloro che allo spettacolo delittuoso e medioevale di vecchie conquiste, ancor calamitosamente trionfanti, e di guerre dirette a perpetrarne nuove, proclamano, propugnano, osservano ed impongono la complicità delittuosa ed ignominiosa della neutralità.

Ora, finchè questa avversione alla abolizione delle guerre e degli armamenti è manifestata ed attuata, in tutti i modi e con ogni mezzo, ed in ogni tempo ed in ogni luogo, da tutti i partiti che non sognano e non delirano che per il trionfo delle conquiste e delle guerre di conquista, e, quindi, inevitabilmente, per armamenti ed incessanti aumenti

degli enormemente aumentati armamenti – dai partiti che fan capo alla barbara e medievale vergogna della detittuosa brutalità dell'*imperialismo* – nessuna meraviglia e nessuno scandalo. La meraviglia e lo scandalo, per ogni cosciente e sincero democratico – per tutti i democratici della Democrazia della pace e del disarmo internazionale a fatti e non a ciancie – sono nel vedere, nel sentire, e nel constatare che veri e propri complici di ogni avversione alla abolizione delle guerre e degli armamenti debbano essere proprio coloro che hanno continuamente sulle labbra le parole « Pace e Disarmo internazionale ». Questa loro meravigliosa e scandalosa avversione è manifestata ed affermata col proclamare, col propugnare, con l'osservare e con l'imporre la neutralità innanzi alla eterna ed universale fonte di tutte le guerre e di tutti gli incessanti aumenti di armamenti che sono le conquiste e le guerre di conquista. Eterna ed universale fonte di innumerevoli e spaventevoli future guerre e di più innumerevoli e spaventevoli aumenti di armamenti, sarà la guerra di conquista della delinquenza austro-tedesca, se tale delittuosa guerra, per infame ed inescusabile colpa di uomini e di Stati, ostinati a mantenersi cinicamente, e vigliaccamente, irremovibili nella complicità della loro neutralità, e, ad immensa ed eterna sciagura dei popoli e della umanità, sarà vittoriosa.

La complicità.

Ciechi od incoscienti, folli od ingenui, – null'altro che questo – sono tutti quei socialisti italiani, che non vedono e non intuiscono che, proclamando e propugnando la neutralità della lor Patria, concorrono a rendere vittoriosa la guerra fonte di future guerre e di futuri aumenti di armamenti. Io non credo che essi, d'ora innanzi, siano disposti a proclamare, a propugnare, ad osservare e ad imporre la neutralità di fronte a possibili attentati governativi contro la vita, la libertà e gli averi dei lavoratori italiani. Facendolo, evidentemente, non farebbero che preparare il futuro dominio di un despotismo governativo italiano. Perchè, allora, ostinarsi a volere la complicità della neutralità dello Stato italiano di fronte al più scellerato e selvaggio misfatto, che si sia concepito, contro l'indipendenza, il territorio e l'esistenza dei popoli; al misfatto creatore ed alimentatore di futuri misfatti; al misfatto della guerra della banda austro-tedesca?

La delinquenza – sia di individui contro individui; sia di governi contro cittadini; sia di popoli e Stati contro popoli e contro Stati – non si dimette; si fa dimettere. Ora, il Socialismo, che non vuole e non può volere il dominio della delinquenza di individui contro individui, e di governi contro cittadini, non deve e non può mai volere il dominio della più calamitosa e più esecrabile fra tutte le calamitose ed esecrabili delinquenze; il dominio della delinquenza collettiva contro esseri collettivi; il dominio della delinquenza di popoli e di Stati contro popoli e contro

Stati; *il dominio della delinquenza creatrice ed alimentatrice delle guerre e degli aumenti degli armamenti.*

Quando il Socialismo si deciderà ad essere, in ogni istante ed in ogni luogo, innanzi tutto e soprattutto, rigido e vigoroso difensore del *diritto di Patria* di ciascun popolo, soltanto allora, esso potrà avere la soddisfazione e l'orgoglio di aver lanciata l'umanità nella gran via della pace e del disarmo internazionale.

Il rimanere cinicamente e vigliaccamente indifferenti innanzi ai delitti contro la propria o contro le altrui Patrie, è, selvaggiamente e colpevolmente, ostinarsi a volere eternamente aperta l'opposta via delle guerre e degli armamenti. Possono, invero, gli Stati, che vivono di delitti contro le altrui Patrie, esercitare e perpetuare la loro delinquenza, senza guerre e senza armamenti? E gli Stati che non vogliono rassegnarsi all'onta e alla miseria di essere vittime dell'altrui delinquenza, possono rinunciare agli armamenti e alle guerre necessarie per respingerla?

Il socialismo hervéista.

Ci fu un infecondo ed indegno periodo in cui il Socialismo fu *hervéista*, cioè antipatriota. *L'hervéismo*, o antipatriottismo, si faceva consistere nella indifferenza del proletariato verso i delitti di aggressione, di invasione e di oppressione contro la propria Patria. E si proclamava e si propugnava tale indifferenza in base alla fantastica considerazione che la condizione del proletariato fosse l'istessa sotto qualunque Stato - tanto sotto lo Stato nazionale, quanto sotto quello straniero; tanto sotto lo Stato Patria propria, quanto sotto lo Stato Patria degli altri. Contro tale antipatriottismo io insorsi, a nome dell'Internazionalismo e del Socialismo internazionalista, prima col mio libro « Tra l'antipatriottismo di Hervé ed il patriottismo degli antihervéisti » e, poscia, con l'altro « Esiste l'idea di Patria e di patriottismo? » (Roma, Lux Editore).

In entrambi i citati miei libri sostenevo che « per il proletariato di qualsiasi paese del mondo il peggiore Stato nazionale, o il peggiore Stato Patria propria, è, sotto tutti i rapporti, infinitamente migliore di qualunque Stato straniero, o Stato Patria degli altri. Nello Stato Patria propria, quando il proletariato più oppresso e sfruttato si svegli e voglia, consegue istantaneamente tutto quello che gli spetti e voglia. Ma nello Stato straniero, nello Stato Patria degli altri, non ci sono risvegli nè voleri di proletariato del mondo che valgano. In esso - si risvegli o non si risvegli - il proletariato non avrà mai nulla: nè quello che voglia, nè quello che menomamente gli spetti. La eterna ed universale sua sorte è quella di essere sistematicamente ed inesorabilmente oppresso, sfruttato, martirizzato, ghigliottinato, ed anche soppresso. Se non fosse così, non si spiegherebbe l'eterna insurrezione dei proletari assoggettati a Stati stranieri, o a Stati Patrie degli altri, per la sacra e santa rivendicazione

di Stati nazionali o Stati Patrie proprie, nè quella di proletarii in possesso di Patrie proprie, per evitare il pericolo di cadere sotto il dominio eternamente oppressore, sfruttatore e soppressore di Patrie straniere. »

Ma se nei citati miei libri, a nome dell'Internazionalismo e del Socialismo internazionalista, sono insorto contro l'antipatriottismo di Hervé, non mi sono davvero mai sottomesso al patriottismo degli uomini di Scienza e di Stato universalmente dominante. « Se l'antipatriottismo di Hervé » - ho affermato - « è il suicidio della Patria, il patriottismo universalmente dominante è il delitto contro le altrui Patrie ». « L'Internazionalismo ed il Socialismo internazionalista » - soggiungevo - « non sono e non devono essere nè il suicidio nè l'omicidio della Patria: sono e devono essere l'eterna ed universale guerra alle Patrie coatte, per la sostituzione e tutela di Patrie libere; di Patrie legittime; delle Patrie in cui tutti indistintamente gli individui ed aggregati di individui che le costituiscono, si mantengano uniti per libera e spontanea loro volontà, e giammai per delittuosa imposizione altrui ». « Quindi » - concludevo allora ed ora ripeto - « non l'indifferenza, non, cioè, l'antipatriottismo suicida, deve essere il compito degli internazionalisti e dei socialisti internazionalisti, innanzi ai delitti di aggressione, di invasione o di soppressione organizzati contro la propria Patria, ma l'eterna ed universale insurrezione. E la stessa insurrezione, più che l'indifferenza, deve pur essere il compito degli internazionalisti e dei socialisti internazionalisti innanzi al patriottismo omicida, innanzi, cioè, ai delitti di qualunque Patria - propria o straniera - contro i diritti di indipendenza, di territorialità e di esistenza di qualunque altra onesta e legittima Patria. »

Hervé e Mussolini.

Ho provato un vivo e profondo compiacimento nel vedere largamente discussa ed accolta nel campo del Socialismo intelligente e cosciente la mia ragionevole critica all' infecondo ed indegno concetto dell'*antipatriottismo suicida*. La discussione provocata con tale mia critica è stata in gran parte raccolta e consacrata nel volume dell'Editore Bernardo Lux intitolato « Giudizi e impressioni della nuova opinione pubblica sul libro di Eduardo Cimbali: *Tra l'antipatriottismo di Hervé e il patriottismo degli antihervéisti* ». Ma il mio compiacimento non ha avuto limiti quando ho visto il concetto dell'antipatriottismo suicida coraggiosamente e completamente ripudiato da colui che, col libro « La Patria di lor signori » era stato il creatore e propagatore: da Gustavo Hervé. Gustavo Hervé, infatti, col pensiero, prima, e con l'azione dopo, - con l'azione di caldo ed energico difensore della sua grande Patria francese contro il delitto di aggressione e di invasione della Germania - ha inoppugnabilmente e definitivamente documentato che la Patria propria è un bene al quale solo in un istante di follia si può concepire di rinunziarvi.

Non basta all'internazionalismo e al Socialismo internazionalista il

trionfo del virile e fecondo ripudio dell'antipatriottismo suicida. È ad essi indispensabile un più virile e più fecondo trionfo: il trionfo del ripudio del *patriottismo omicida*; del patriottismo contro i sacri ed inviolabili diritti delle altrui Patrie. Fautori di tale brigantesco patriottismo si sono colpevolmente, e ad eterna ed universale loro ignominia, manifestati ed affermati i socialisti austro-tedeschi col far propri i delitti contro le altrui Patrie premeditati e perpetrati dalle lor Patrie. Con tale antinternazionalistico ed antisocialistico atteggiamento, essi, lungi dal considerarsi ed appellarsi Socialisti, devono denunziarsi come i più volgari e spregevoli *imperialisti*.

Una nazione - una sola nazione - in mezzo all'universale naufragio delle più pure e rigeneratrici idealità dell'Internazionalismo e del Socialismo internazionalista si salva e si afferma. Questa nazione è l'Italia: ed il merito è stato anche dell'italiano Benito Mussolini.

Altro che rinnegato! Altro che indegno! Benito Mussolini è stato il solo fra i maggiori socialisti ufficiali italiani, detti rivoluzionari, che abbia intraveduto la sola e grande via per la quale il Socialismo vero, il Socialismo internazionalista, deve lanciarsi, e non stancarsi mai di camminare, per redimere e rigenerare i popoli e l'umanità dalle millenarie ed insopportabili piaghe delle guerre e degli armamenti. Essa è la via della eterna ed inesorabile resistenza alla eterna ed universale fonte di tutte le guerre e di tutti gli aumenti di armamenti: al patriottismo omicida; al patriottismo contro i sacri ed inviolabili diritti delle altrui libere e spontanee Patrie; al patriottismo oppressore e guerresco; al *patriottismo austro-tedesco*.

Le finalità del Socialismo.

Il Socialismo non raggiungerà mai quella che è e deve essere una delle più sane sue finalità - la elevazione ed il benessere delle benemerite ed infelici classi lavoratrici - finchè le centinaia di milioni indispensabili per tale elevazione e benessere, continueranno a sperperarsi in infami guerre di aggressione e di oppressione, e per la conservazione degli scellerati risultati di tali guerre. Ora tali guerre e tali aumenti di armamenti non si arrestano rimanendo indifferenti, cioè proclamando, propugnando, osservando ed imponendo il delitto della complicità della neutralità, innanzi allo scoppio di qualunque guerra: ma schierandosi, in ogni istante ed in ogni luogo, a favore di tutti i popoli e di tutti gli Stati combattenti per la rivendicazione o la difesa di propri o altrui diritti.

Questo ha genialmente compreso in Italia Benito Mussolini, col suo distacco dai Socialisti neutralisti, cioè, complici delle guerre e degli armamenti di aggressione e di oppressione della banda austro-tedesca. Per questo i fautori di una umanità redenta e rigenerata dalle piaghe delle guerre e degli armamenti devono plaudire pienamente ed entusiasticamente

al suo coraggioso e civile atto di Socialista intelligente e cosciente; di Socialista internazionalista; di Socialista redentore, pacificatore e disarmatore, e non complice di guerre e di armamenti di aggressione e di oppressione.

Dai giornali: *Il Lavoro*, Genova, 4 febbraio 1915; *Corriere di Catania*, 5 febbraio 1915; *La Propaganda*, Napoli, 20-21 febbraio 1915. (1)

IV.

In difesa della guerra della Quadruplice Intesa

Risposte alle obiezioni del Socialista Maturino De Sanctis

Carissimo De Sanctis,

Io le sono gratissimo delle obiezioni che muove ai punti delle mie dottrine nei quali lei dissente. Esse hanno per me un gran valore, perchè mi eccitano a trovare nuovi argomenti in difesa del mio pensiero.

Non credo che vi sia contraddizione tra l'affermare « che la guerra è un delitto » e l'ammettere la guerra contro il delitto.

La causa unica della guerre e degli armamenti è la guerra contro i diritti dei popoli: è, cioè, il brigantaggio della conquista. Ora io dimando a lei di suggerirmi se ci sia altro mezzo all'infuori della guerra, per difendersi contro i popoli perpetratori del brigantaggio della conquista.

Lei dice che c'è il *boicotaggio* dell'opinione pubblica. Ma se questo

(1) Credo opportuno riprodurre la nota colla quale il giornale socialista di Napoli - *La Propaganda* - pubblica il mio articolo, perchè essa serve a dimostrare gli aspri contrasti che dominavano l'Italia nel periodo neutralistico, nel quale si doveva decidere se conveniva il mantenimento della neutralità o la partecipazione alla guerra. Eccola:

• Ripetiamo ancora una volta, che con la pubblicazione degli articoli firmati non intendiamo accettarne il contenuto. Lo scritto dell'illustre nostro collaboratore prof. Eduardo Cimballi è un largo contributo alla polemica su la guerra.

• Epperò, pur potendo sottoscrivere alcune parti dell'articolo, la difesa di Benito Mussolini ci sembra esorbitante e la necessità dell'intervento non ancora dimostrata. Per una questione di sentimento, anche altissimo, non possono mettersi in pericolo gli interessi vitali di una nazione e le vite di milioni di uomini. Noi riteniamo che la guerra attuale è un'aggressione di briganti, avidi di espansione militarista e commerciale; noi riteniamo che tutti gli italiani accoglierebbero con entusiasmo l'annuncio di una vittoria definitiva degli alleati contro il militarismo tedesco; noi per questo riguardo siamo francofilii; ma, senza alcuna provata necessità di difendere i nostri interessi reali e non sentimentali od ipotetici, non daremmo mai il nostro consenso per lanciare al fuoco milioni di uomini e per metter in pericolo altri miliardi di ricchezze nazionali. »

boicotaggio non può impedire che un popolo malfattore, come il tedesco, aggredisca e devasti il Belgio e la Francia, che altro resta se non la guerra contro tale popolo malfattore? Ed il rimanere neutrali, non è favorire il trionfo del brigantaggio e, nello stesso tempo, aprire nuove fonti di future guerre e di futuri aumenti di armamenti?

Ma, soggiunge lei, i popoli che muovono guerra ai popoli delinquenti possono rimanere sconfitti.

Ragion di più, questa, rispondo, perchè tutti coloro che amano sinceramente il trionfo della giustizia, della pace e del disarmo internazionale, si agitino e si muovano per accrescere le forze dei popoli combattenti per la giustizia, la pace ed il disarmo internazionale.

La violenza è delittuosa quando è diretta a scopi di dominio, di sfruttamento e di oppressione. Ma essa è santa quando ha per fine di respingere la violenza.

Non della guerra per la guerra io son sostenitore, ma della guerra contro la guerra; della guerra della Quadruplici Intesa contro la guerra delittuosa dell'associazione austro-turco-tedesca.

So bene che i precedenti degli Stati costituenti la Quadruplici Intesa sono precedenti di delinquenza internazionale. Ma ciò non esclude che in questo momento essi combattano per la difesa e per la rivendicazione di diritti di popoli aggrediti e sopraffatti. Quando, alla lor volta, si faranno di nuovo delinquenti, soltanto allora, gli amanti della giustizia, della pace e del disarmo internazionale, dovranno insorgere contro di essi: non ora che, contro tutto il loro passato di delinquenza, combattono per la giustizia, la pace ed il disarmo internazionale.

Come avrà visto, nell'ultima parte della mia prolusione *Inutilità, calamità ed ipocrisia del presente diritto internazionale in pace ed in guerra* (Catania, Editore Giannotta, 1915) io propugno la Società universale degli Stati con poteri protettori dei diritti di indipendenza e persecutori e punitivi dei delitti contro tali diritti. Ma fin quando la propugnata Società non sarà costituita, ogni Stato, o coalizione di Stati, ha il diritto ed il dovere di fare a beneficio dei popoli aggrediti e sopraffatti quello che un giorno dovrà essere esclusiva competenza dei poteri della Società degli Stati.

Contro la conquista e contro le guerre di conquista bisogna, in ogni istante, agitarsi ed agire, non contro le guerre persecutrici e punitrici di conquiste e di guerre di conquista.

Combattendo contro queste gnerre, o rimanendo vigliaccamente ed incivilmente neutrali, non si mira alla instaurazione della giustizia, della pace e del disarmo internazionale, ma alla perpetuazione della delinquenza della guerra e degli armamenti.

Avrebbe lei il coraggio di sostenere, all'interno di uno Stato, l'indifferenza della neutralità dinanzi ai delitti dell'individuo e alla tirannia di un Governo? Sostenendola, lei non farebbe altro che rendersi complice

di tali delitti e di tale tirannia. Complici del delitto della tirannia della conquista e delle guerre di conquista si rendono tutti i socialisti che propugnano l'indifferenza della neutralità dinanzi a Stati perpetratori di conquiste e di guerre di conquista.

Dai Giornali: *Corriere di Catania*, 6 febbraio 1916 e *Il Lavoro*, Genova, 10 febbraio 1916.

II.

Le sue nuove obiezioni contro la guerra in genere, e contro la guerra della Quadruplici in ispecie, m'impongono una seconda risposta, perchè non posso permettere nemmeno un istante che nell'animo di lei, come di chicchesiasi altro, penetri il più lontano dubbio che il nuovo mio Diritto Internazionale sia fautore della guerra per la guerra.

Sì, ammetto che la guerra - la violenza degli Stati - sia antagonista del Diritto internazionale, come la violenza dell'individuo è antagonista del Diritto Interno. Ma, come non v'è nè naturale, nè positivo Diritto Interno che escluda l'uso della violenza, quando la violenza sia assolutamente necessaria per respingere le aggressioni dell'individuo contro la propria o altrui vita, così non v'è nè naturale nè positivo Diritto Internazionale che possa escludere l'appello alla violenza della guerra per respingere l'altrui violenza della guerra contro la propria o altrui esistenza.

Altro è la violenza della guerra per la perpetrazione del delitto contro gli altrui diritti di esistenza e di indipendenza, altro è la violenza della guerra contro la perpetrazione e la perpetuazione di tali delitti. La prima è il delitto ed il dominio e la perpetuazione del dominio del delitto. La seconda è la doverosa repressione e la giusta e santa punizione del delitto.

Convegno con lei che le soluzioni barbariche della violenza non sono l'ideale delle soluzioni, perchè gettano il germe di rancori che danno, poi, origine a nuovi conflitti. Ma esse devono rimproverarsi a chi selvaggiamente e delittuosamente le provoca e rende necessarie, non a chi giustamente e santamente insorge per respingerle ed impedire che trionfino.

Di fronte alla delittuosa associazione austro-tedesca, che ricorse alla barbarica violenza della guerra per imporre ad ogni costo il delittuoso e barbaro suo dominio a piccoli e grandi Stati di Europa e di fuori Europa, io torno a dimandare a lei se, per i piccoli e grandi Stati aggrediti, e per i grandi che presero eroicamente le difese dei piccoli e dei grandi, c'era altro mezzo che la violenza della guerra per respingere quella delittuosa e barbara imposizione.

In un sol caso si sarebbe potuta evitare la giusta e santa guerra dei piccoli e grandi Stati d'Europa contro la selvaggia e delittuosa guerra dell'associazione austro-tedesca: nel caso che tutti quegli Stati, per paura della guerra, si fossero vigliaccamente e disonorevolmente sottomessi al violentistico e barbaro dominio di tale delittuosa associazione.

Mi dica: avrebbe lei il coraggio di sostenere che questa sottomissione sarebbe stata preferibile alla conflagrazione? Se sì, lei sarebbe obbligato ad ammettere che l'indipendenza dei popoli e la libertà dell'individuo non hanno alcun valore al mondo, e che, quindi, qualunque rivoluzione, guerra o conflagrazione, dirette a rivendicare o a difendere l'indipendenza e la libertà, sono state e saranno la più insensata cosa che si siano potute e potranno immaginare.

Non lo ripeterò mai abbastanza: la violenza non è delitto quando combatte e punisce il delitto, ma quando perpetra e perpetua il delitto. Quindi, non si deve nè sistematicamente respingere, nè sistematicamente ammettere: si deve riservare ai soli casi nei quali si tratti di combattere e punire il delitto; sia il delinquente un individuo, sia uno Stato.

Combattendo e punendo il delitto dell'individuo si è giunti al dominio e al godimento della pace pubblica interna. Combattendo e punendo il delitto degli Stati sarà soltanto possibile l'inizio del dominio e del godimento della pace pubblica internazionale.

Se fino alla vigilia della conflagrazione abbiamo avuto, per millenni e millenni, guerre e conflagrazioni, ciò è accaduto per il sol fatto che la politica di tutti gli Stati forti è stata permanentemente politica o di delitti contro i diritti dei popoli e Stati deboli, o di complicità verso tali delitti mercè l'ignominioso delitto della *neutralità*.

Se, di fronte ai popoli forti, sistematicamente e permanentemente delinquenti, o complici di delinquenti, ci fossero stati altri popoli forti, sistematicamente e permanentemente in guerra contro tali delinquenti, o complici di delinquenti, la pace pubblica internazionale da secoli e secoli sarebbe stata una civile e benefica realtà. Cogli Stati costituenti la presente Quadruplici Intesa comincia l'era di Stati combattenti contro Stati delinquenti. Per ciò quanti siano sostenitori dell'inizio dell'era della pace pubblica internazionale a fatti e non a ciance, devono non proclamarsi ignobili complici della delittuosa associazione austro-tedesca col proclamare e coll'osservare l'*ignominia della neutralità*, ma schierarsi, con tutte le forze di cui possano disporre, a favore della Quadruplici Intesa per rendere vittoriosa, e sollecitamente, la civile ed eroica guerra della Quadruplici Intesa.

Non confonda *le guerre per l'espansione coloniale e per la propaganda della civiltà* con la presente guerra della Quadruplici Intesa.

Nelle prime lo scopo è sempre ed ovunque il *delitto della conquista*. Ed io le ho combattute e continuerò a combatterle, qualunque sia stata o sarà per essere la grande o piccola Potenza che si sia resa o sarà per

rendersi volgare e spregevole colpevole. La guerra della Quadruplici, invece, è giusta, civile e santa guerra di rivendicazione di diritti di popoli delittuosamente conquistati e di difesa di popoli indipendenti minacciati di essere perpetuamente conquistati.

Ed io, che ho sempre sostenute la rivendicazione della indipendenza di tutti i popoli oppressi e la difesa di tutti i popoli indipendenti minacciati nella loro indipendenza, non posso non plaudire con tutte le forze dell'anima mia alla guerra, quando la guerra sia il sol mezzo disponibile per questa sacra rivendicazione e per questa sacra difesa.

Io torno ad invitar lei a dirmi che altro mezzo ci sia all'infuori della guerra per respingere le aggressioni, le sopraffazioni e gli sfruttamenti guerreschi.

Combattendo e discreditando la guerra di rivendicazione e di difesa della Quadruplici Intesa, come fa lei, non viene lei a farsi patrocinatore delle sopraffazioni e degli sfruttamenti del delitto guerresco della banda austro-tedesca?

« La vittoria è questione di forze » - dice lei. Perfettamente bene. Ma io non m'inchinerò, come non mi sono mai inchinato, innanzi a vittorie che la mia coscienza d'internazionalista-giurista giudichi *vittorie di delinquenza*. Contro le vittorie della delinquenza non v'è che l'eterno dovere della ribellione. Ora, per evitare la vittoria della delinquenza austro-tedesca, e, quindi, l'eterna ribellione della democrazia contro tale vittoria, non c'è altro mezzo che accrescere con tutti i modi possibili le forze della Quadruplici Intesa.

« Allo stesso modo » - dice lei - « che la camorra non si elimina mettendosi a fare il camorrista, una causa giusta non si fa trionfare adottando gli stessi sistemi dei prepotenti e dei conquistatori. Chi accetta la piattaforma della guerra rinuncia a tutta la bellezza ideale di un nobile principio, in quanto ne subordina la prevalenza alle cieche vicende casuali di una lotta violenta ».

Quello che dice lei sarebbe esatto se gli scopi della guerra della Quadruplici Intesa fossero gli scopi briganteschi della banda austro-tedesca. Ma quando è evidente a chicchessia che la Quadruplici Intesa combatte per respingere il brigantaggio austro-tedesco, io le rispondo che, come la camorra si combatte combattendo i camorristi, così la camorra delle camorre, la massima camorra, la camorra fonte di tutte le altre camorre, *la camorra internazionale della brigantesca guerra di conquista della banda austro-tedesca*, non si combatte che debellando la massima e camorristica banda internazionale: la banda austro-tedesca.

« Ma gli Stati della Quadruplici Intesa » - lei incalza - « vincendo, si potranno trasformare in briganti pur essi ».

In tal caso, le rispondo subito, insorgeremo contro gli Stati della Quadruplici Intesa. Ma per ora, quanti siamo fautori della pace e del disarmo a fatti e non a ciance, dobbiamo sostenere la guerra della Qua-

druplice per impedire che il trionfo del brigantaggio austro-tedesco sia fonte di nuove guerre e di nuovi aumenti di armamenti.

Il non far nulla per impedire tal trionfo, si chiami *neutralismo*, si chiami *antimilitarismo*, è sempre *delittuoso favoreggiamento* di quel trionfo. E socialisti, che si dicono *antimilitaristi*, favorendo colla loro antisocialistica e vigliacca indifferenza un tal trionfo, non fanno che rendersi complici di perpetue guerre e di perpetui aumenti di armamenti.

Alla pace e al disarmo - ho sempre sostenuto e sosterrò fino all'ultimo mio sospiro - non si arriverà che con la redenzione di tutti i popoli oppressi e colla opposizione a qualunque nuova oppressione di popoli indipendenti. Contro tutte le guerre perpetuatrici di vecchie oppressioni e perpetratrici di nuove, bisogna, dunque, combattere, non contro le guerre redentrici, che, fin quando vi saranno popoli oppressi e popoli indipendenti minacciati di oppressione, devono essere nel programma di tutti i fautori della pace e del disarmo a fatti e non più a ciance.

Lei mi accusa di non preoccuparmi delle gravi conseguenze della guerra, quali le oppressioni economiche dei popoli, il perversimento morale ed il rafforzamento del militarismo. Invece il supremo e costante programma di tutta la mia vita di scrittore e d'insegnante è stato: « la guerra a tutte le oppressioni economiche, a tutti i perversimenti morali e a quell'eterna fonte di oppressioni e di perversimenti che è il militarismo ». Ebbene: la vittoria di tale mia guerra sarà un'eterna chimera finchè vi saranno popoli oppressi e popoli indipendenti minacciati di aggressione e di oppressione.

Popoli oppressi e popoli indipendenti minacciati di aggressione e di oppressione significano: eterna ed universale necessità di guerre, di armamenti, di perversimenti e di oppressioni.

Non ci sono oppressioni senza guerre e senza armamenti. Non ci sono guerre e non ci sono armamenti senza la generale e permanente miseria di oppressi e di oppressori. Non c'è opera di oppressore che non sia una inevitabile ed eterna opera di ributtante perversione morale.

Non miro io costantemente all'abolizione dell'eterna fonte di tutte le miserie e di tutti i perversimenti, che sono le guerre di oppressione cogli indispensabili armamenti che li accompagnano, propugnando le guerre contro tutte le guerre di oppressione e contro tutti gli armamenti indispensabili per qualunque guerra di oppressione?

Nessuno meglio di lei può testimoniare, avendo lei reso oggetto di larghe ed imparziali recensioni le mie due più recenti opere nelle quali combatto in particolar modo le fonti di tutte le oppressioni, di tutti i perversimenti e del delittuoso militarismo: le opere intitolate l'una *Tra l'antipatriottismo di Hervè ed il patriottismo degli antiherveisti* e l'altra *Esiste l'idea di patria a di patriottismo?* (Roma. Lux, Editore).

Lei insiste nel ricordare i precedenti di delinquenza internazionale degli Stati costituenti la Quadruplice Intesa, per desumere che la loro

opera non potrà mai essere in questa guerra sinceramente redentrice. Ed io le rispondo che quando per difendere il debole contro un brigante ostinato a rimaner per sempre brigante non c'è altra salvezza che l'aiuto di un altro brigante disposto a trasformarsi in galantuomo, questo aiuto dev'essere ricercato ed applaudito.

Per omaggio al suo sentimento di sfiducia verso gli Stati della Quadruplici Intesa sosterrebbe lei che il Belgio, la Polonia, l'Alsazia-Lorena, la Serbia, il Montenegro, Trento e Trieste, ed altri infelici popoli, rimanessero sotto il giogo eternamente oppressore e sfruttatore della banda austro-tedesca? Non lo credo. Ed allora lei, per un sentimento di solidarietà verso le vittime della banda austro-tedesca, che dev'essere il sentimento di tutti gli uomini di cuore, non può e non deve che plaudire e sostenere la guerra degli Stati della Quadruplici Intesa: la guerra senza la quale quegli infelici popoli sarebbero eterne vittime del giogo oppressore e sfruttatore della banda austro-tedesca: la guerra degli Stati i quali, alla vecchia e barbara politica di guerre di delitti contro gli altrui diritti o di complicità verso gli altrui delitti, hanno preferito inaugurare la nuova e civile politica di guerra alla guerra di delitti: *la politica di guerre abolitrici delle guerre e degli armamenti.*

Dai giornali: *Corriere di Catania*, 5 marzo 1916 e *Il Lavoro*, Genova, 8 marzo 1916.

V.

Il Partito Repubblicano nella presente conflagrazione

Di fronte ai grandi avvenimenti, ai quali si partecipi o si assista, è universale costume affermare ad ogni istante: « La storia giudicherà! »

Certamente che giudicherà la storia dell'avvenire. Ma ciò non è una ragione per cui la storia contemporanea debba tacere. I posteri, diano i giudizi che credano. I contemporanei, intanto, possono giudicare con non minore serenità e giustizia di loro.

Si sia contemporanei, si sia posteri, non c'è grande e storico avvenimento del mondo, che, da chiunque sia capace di un proprio giudizio, non venga infallibilmente giudicato con quelli che sono i propri principi: i principi coi quali creda fermamente che sia giusto ed utile che ogni avvenimento si svolga e trionfi. E, come gli avvenimenti, si giudicano egualmente gli uomini e i partiti, che abbiano contribuito a crearli, e a farli trionfare.

Ho sempre sostenuto e propagato, che nessun avvenimento è così

formidabilmente e selvaggiamente contrario alla instaurazione della pace e del disarmo internazionale, quanto ogni guerra calpestatrice dei diritti d'indipendenza di un qualsiasi popolo, e quanto la complicità della *neutralità* verso guerre siffatte.

Fermo in tal principio, io non ho cambiato il mio giudizio col cambiar dei tempi nei quali una guerra violatrice dei diritti dei popoli si sia perpetrata. Si sia perpetrata nei tempi della più barbara antichità, o del più buio medio-evo, o della più splendente modernità, per me, una siffatta guerra è stata sempre formidabilmente e selvaggiamente contraria alla instaurazione della pace e del disarmo internazionale. Per ciò ho giudicato sempre con inesorabile avversione gli uomini – chiunque essi siano stati – e i partiti i quali risultino di essere stati colpevoli o complici di essa.

Giudicando sempre con avversione e gli avvenimenti avversi ai diritti dei popoli, e gli uomini e i partiti creatori di tali avvenimenti, ho costantemente e calorosamente invocati uomini, partiti ed avvenimenti manifestamente e beneficamente rivendicatori e tutelatori di tali diritti. Per ciò, allo scoppio della delittuosa guerra contro i diritti d'indipendenza della Serbia, del Belgio e della Francia, provocata dall'associazione Austro-Tedesca, ho applaudito con tutte le forze dell'anima mia alla guerra in cui vedevo soddisfatti i miei perpetui voti – alla guerra di difesa di tali diritti intrapresa eroicamente e gloriosamente dalla Russia e dall'Inghilterra – ed ho persistentemente propugnato la partecipazione ad essa da parte della mia Patria e di tutti gli altri Stati – grandi o piccole Potenze – che si mantenevano ancora vigliaccamente ed ignobilmente *neutrali*.

Il partito che avrebbe dovuto essere unanimemente ribelle alla guerra, negli Stati nei quali la guerra era un delitto contro i diritti d'indipendenza, ed unanimemente solidale colla guerra, negli Stati nei quali la guerra era la più giusta e santa ribellione contro tale delittuosa guerra, era il *partito socialista*. Invece il partito socialista fu antisocialisticamente e scandalosamente unanime per la guerra dove la guerra era ed è un delitto contro i diritti d'indipendenza, e fu antisocialisticamente e scandalosamente discorde contro la guerra, dove la guerra era ed è la più giusta e santa ribellione a tal delitto. Così, esso, ha completamente perduto il diritto di parlar più di quella pace e di quel disarmo internazionale che grida continuamente di essere l'aspirazione eterna ed universale del *Socialismo*.

Nessun inizio di qualsiasi idea di pace e di disarmo internazionale, dovunque sia guerra contro i diritti d'indipendenza – cioè *barbara e medievale guerra imperialistica* – ed ignominiosa complicità di *neutralità* verso tale delittuosa guerra.

L'inizio della pace e del disarmo è esclusivamente nell'inizio della rivendicazione e della tutela dei diritti d'indipendenza dei popoli. Ora

l'inizio di questa rivendicazione e tutela di diritti non è nè nelle barbare e medievali guerre imperialistiche, nè nelle più barbare e medievali complicità di neutralità verso tali guerre: è *nell'eterna guerra a tali barbare e medievali guerre.*

I partiti sinceramente e tenacemente avversi a qualunque guerra contro i diritti d'indipendenza, ed eroicamente combattenti contro tali guerre, sono i partiti che hanno soltanto diritto di dirsi sinceri e tenaci fautori della pace e del disarmo internazionale.

In Italia questo diritto, in questo decisivo momento storico della vita dei popoli e degli Stati, ha soltanto diritto di rivendicarlo intero e per sempre *il partito repubblicano.*

Fu, infatti, il partito repubblicano il primo ed il solo, allo scoppio della conflagrazione, a chiedere energicamente la cessazione della mostruosa alleanza che ci teneva legati ai mostruosi Stati che si chiamano Austria-Ungheria e Germania, e a volere, ad ogni costo, la partecipazione della Patria nostra alla guerra - a fianco della Triplice Intesa - non già per l'eterna perpetuazione di guerre e di aumenti di armamenti, che sono la barbarie e la medievalità delle guerre imperialistiche - ma per la civiltà ed il sollievo dell'abolizione delle guerre e degli armamenti, che sono le guerre di rivendicazione e di tutela dei diritti d'indipendenza dei popoli.

Il partito repubblicano-italiano capì subito quello che non comprese, e non ha ancora compreso, in Italia, *il partito socialista-ufficiale*: capì, cioè, che non è contrario alla guerra per la guerra - alla guerra contro i diritti dei popoli, alla guerra eterna fonte di guerre e di aumenti di armamenti - qualunque partito vigliaccamente, cinicamente e disonorevolmente contrario ad ogni santa guerra alle delittuose guerre contro i sacri ed inviolabili diritti d'indipendenza dei popoli.

Esso, dunque, avrà l'onore e la gloria di poter sempre gridar forte di aver fatto, per il sorgere della civile èra della pace e del disarmo, quello che ha dichiarato di rifiutarsi di fare un partito che ha continuamente sulle labbra le parole: *pace e disarmo internazionale.*

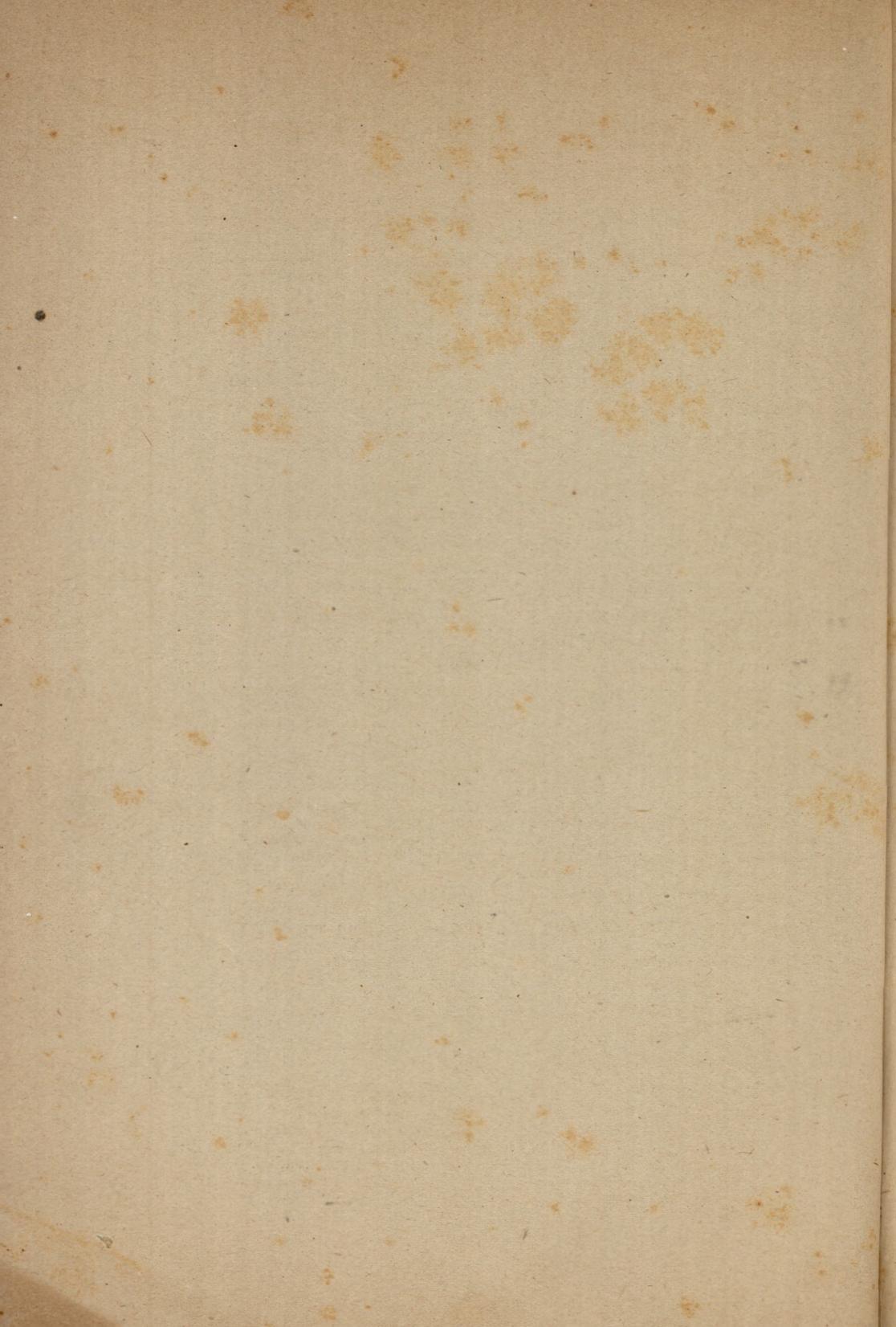
Dalla *Rivista Popolare* dell' On. Colaianni, Roma, 30 settembre 1916.





*Stampato
nella tipografia
della Casa Editrice
Cav. uff. Giov. Colitti e Figlio
di Campobasso*





16. **EDUARDO CIMBALI** - Trionfi e compiti del nuovo diritto internazionale nella presente conflagrazione L. 0,80
(Con 4 appendici: 1. Bancarotta del Diritto internazionale o del millennio indirizzato che lo domina? — 2. Il compito degli internazionalisti nel presente momento storico internazionale. — 3. La nuova era internazionale dei diritti d'indipendenza. — 4. Una profetica lettera di Giacomo Novicow).
17. **SALVATORE SCOCA** - Razza e Filosofia nella guerra germanica L. 0,80
18. **GIROLAMO VITELLI** - Per gli studi classici e per l'Italia. L. 1,50
I. Il Liceo moderno, i classicisti e... la guerra. — Risposta ad Angelo Orvieto, *Ignotus* e Nicola Festa. — II. La guerra e gl'italiani. — III. La guerra e la scuola classica. — IV. In morte di un valoroso. — V. Non è mai superfluo ricordare il nostro dovere. — VI. Italiani e Tedeschi.
19. **IGNAZIO TAMBARO** - Il problema universitario . . . L. 0,80
20. **ALFREDO PIERALLI** - La Scuola e l'ora presente della patria L. 0,50
21. **GIUSEPPE CIMBALI** - Guerra e Democrazia . . . L. 1,—
(Con 3 appendici: 1. O Diritto o Forza (a Renato La Valle); 2. Il Pontefice può essere rappresentato al Congresso della pace?; 3. Internazionalismo, socialismo e logica del diritto (all'on. Treves).
22. **DOMENICO SANTORO** - Gl'inni del Risorgimento italiano. Con 12 pagine contenenti la musica dei migliori inni patriottici L. 2,—
23. **MICHELE PIETRAVALLE** - Politica annonaria di guerra. L. 1,—
24. **EDUARDO CIMBALI** - La pace antipacificatrice dei socialisti ufficiali e la pace pacificatrice del nuovo diritto internazionale. L. 0,80
(2 appendici: I. La quadruplici intesa! Eccola la sospirata missionaria del Nuovo Diritto Internazionale redentore e pacificatore! — II. La neutralità? Eccola l'eterna nemica del Diritto, della Pace, del Disarmo • della Civiltà Internazionale).
25. **GASPARE AMBROSINI** - Marx, Mazzini e l'internazionale socialista L. 0,80
(La patria, l'umanità, e la questione sociale secondo Marx e Mazzini. — La vita e il fallimento dell'Internazionale di Marx. — Cause etico-economico-politiche. — La duplicità dei socialisti tedeschi. — L'avvenire. — I partiti socialisti dopo la guerra. — Risorgerà l'internazionale? — L'interesse dei socialisti di avvicinarsi a Mazzini).
26. **PIER LUIGI CHELOTTI** - Guerra d'armi e d'idee . L. 1,—
27. **MEUCCIO RUINI** - Problemi di guerra e di dopo guerra L. 1,—
28. **VITTORIO RIGHETTI** - La Germania giudicata dal suo filosofo: Federico Nietzsche L. 1,—
29. **SERGIO PANUNZIO** - Il concetto della guerra giusta (con note critiche e bibliografiche). L. 1,20
30. **PASQUALE ARENA** - Contro il duello. L. 0,80
31. **EDUARDO CIMBALI** - I miei quattordici anni di campagna contro la tripla alleanza. La sospirata nostra guerra santa. L. 1,—
(Seconda edizione con 5 appendici: 1. L'innocenza, la giustizia e la civiltà tedesca nella presente conflagrazione internazionale. — 2. Dopo l'allocuzione di Benedetto XV. Stati delinquenti e Stati giustizieri. — 3. Contro i vassalli italiani della Germania. — 4. Gli argomenti dei vassalli italiani della Germania. — 5. Discussioni sui fini, metodi e durata della guerra).

32. **CELESTINO PULCINI** - Le sante voci della famiglia nella lirica moderna italiana (Ragioni storiche, psicologiche, sociali). L. 1,—
33. **ALFIO BERRETTA** - L' Italia di ieri di oggi di domani. L. 0,80
34. **CELESTINO PULCINI** - Il mistero e il valore della vita. L. 1,50
35. **GIULIO NATALI** - Scrittori italiani antitedeschi. . . . L. 1,—
36. **C. AGOSTINELLI** - La Croce Rossa attraverso i secoli. L. 1,—
37. **GIOVANNI NICOTRA** - Il fenomeno della guerra e le dottrine economiche L. 1,—
38. **EDUARDO CIMBALI** - Il prestito della vittoria della guerra abolitrice della guerra. - Contro la falsa pace dei pacifisti ad ogni costo L. 1,—
(Con 5 appendici: 1. L'assenza del socialismo nelle questioni di indipendenza. A proposito dell'indipendenza dell'Albania. — 2. Socialismo internazionalista e socialismo nullista. — 3. Socialismo redentore e pacificatore e Socialismo complice di oppressori e di guerre di oppressori. — 4. In difesa della guerra della quadruplici intesa. — 5. Il partito repubblicano nella presente conflagrazione.)
39. **GIULIO DE MONTEMAJOR** - Nazionalismo e diritto Internazionale L. 0,80

In preparazione:

- LIVIO MINGUZZI** - L'epopea napoleonica e il risorgimento italiano.
GAETANO GASPERONI - Scuola e guerra (discorsi).

Recentissime pubblicazioni:

- SANTO POGGI** - **Storia della Confederazione Svizzera.** L. 1,—
- CAMILLO ANTONA-TRAVERSI** - **La guerra vista da Parigi** (1914-1915) L. 2,50
- DOTT. CAMILLO DELFINO** - **La Marina mercantile italiana** (il suo passato e il suo avvenire). Dedicata a S. E. Boselli L. 3,—
- PASQUALE FRARACCI** - **Il Belgio economico** di ieri e di domani e i suoi rapporti con l'Italia, con prefazione di S. E. **LUIGI LUZZATTI** su *La risurrezione del popolo martire* L. 3,—

Prezzo del presente: **Lire Una**